Anno 61 — TORINO, Sabato 29 Ottobre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 258

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il messaggio di Mussolini nel V annuale della Rivoluzione

Continuare l'opera

L'avvento del Fascismo fu creduto dagli avversari un episodio di cronaca, perchè essi non ne compresero nè le ragioni, nè la forza. Oggi, dopo cinque anni, sono convinti — se anche non lo confessano — che il Fascismo è un grande avvenimento storico.

Donde esso trae la sua ragione d'essere, la sua forza, la sua importanza sociale e politica, che va oltre i confini d'Italia e investe del suo valore la civiltà contemporanea? Sostanzialmente da questo: che il Fascismo non è un semplice mutamento di istituti giuridici che lasciano intatta la struttura della vita politica e sociale, bensì un nuovo sistema di rapporti nella organizzazione della società, negli attributi dello Stato, nell'atteggiamento della coscienza nazionale. Il Fascismo è, a dirla con una parola sola, una rivoluzione.

Molto si è discusso negli anni scorsi, e si discute ancora, se esso sia stato una rivoluzione nel senso consuetudinario ed anzi volgare di questa espressione, cioè un violento sconvolgimento dell'ordine esistente. Ma non v'è bisogno di sconvolgimenti violenti per caratterizzare una rivoluzione: grandi terremoti politici possono accadere, senza che il mondo cambi la sua vita; e profonde trasformazioni possono avvenire senza il terrore che segnò della sua impronta la rivoluzione francese e senza le barbariche stragi che hanno fatto l'orrore della rivoluzione bolscevica. La vera rivoluzione è quella che penetra nel modo di vivere di una società, trasforma le relazioni tra il nucleo dirigente e gli altri nuclei vitali, crea un nuovo atteggiamento della compagine nazionale e una nuova coscienza, stabilisce istituzioni che impongono un nuovo modo di operare alle varie classi ed ai vari interessi e forma al centro di questa sintesi materiale e ideale un'anima nuova. Questo ha fatto e va facendo il Fascismo; e perciò è una vera e profonda rivoluzione. Non vi sono stati — vero — la ghigliottina, nè le orribili stragi in cui si inabissarono la rivoluzione francese e la rivoluzione russa; ma tutto ciò è ad onore della rivoluzione italiana, che con mezzi più semplici, ma non meno diritti nella loro finalità, fece compiere quasi pacificamente il vecchio regime.

La rivoluzione era in marcia quando, di fronte alla tracotanza bolscevica e anarcoide del dopo-guerra, alzò la bandiera dell'ordine e della disciplina. Se i giudicavano ... e lasciarono abbattere quasi senza resistere all'impeto nemico, non per questo è da dire che i fascisti abbiano vinto senza virtù: furono senza virtù invece coloro che dominavano la piazza, ma non seppero tenerla sotto loro mani di fronte all'assalto delle nuove forze e delle nuove idee.

In altro campo, i detentori del Governo del 1922, cioè coloro che avevano lasciato crescere e svolgersi fino alle estreme conseguenze il dissolvimento del Paese, senza aver l'autorità di fermarlo, erano essi stessi un'altra prova dell'impotenza delle vecchie classi a dirigere il Paese e a garantire la pace interna. Il Governo di allora rappresentava la estrema degenerazione del parlamentarismo imprevidente, inconsapevole, e incapace di agire.

Sarebbe stato facile al Fascismo venire a un accomodamento e inserirsi nella vita politica del tempo. Il Fascismo invece questo accomodamento non volle, escluse la violenza, ma fin dagli inizi fece tabula rasa dei sistemi e dei metodi di quel regime. Le parole di Mussolini alla Camera nel giorno che presentò il suo Ministero non potevano dar luogo ad equivoci, nè lasciare dubbi nell'animo di chi intendeva: egli fu reciso e tagliente, le sue frasi furono una sfida e un suggello a quel mondo che cessava di esistere. Quale importanza può dunque avere il postumo dibattito sul carattere del nuovo movimento e del transito dal vecchio al nuovo ordine di cose? Gli avvenimenti si giudicano dai risultati e dalle conseguenze, non dai mezzi praticati adoperati per raggiungerli. Gli avvenimenti di questi cinque anni provano che sarebbe d'altro verso dalle idee che portano di essi un ..., dai sistemi nei quali si sviluppano, dalla vita che organizzano. Idee, sistemi, vita, che hanno rispecchiato il Fascismo nei fatti e nelle coscienze.

Il Foglio d'Ordini ha elencato le opere salienti che il Regime ha compiuto durante l'ultimo anno; le opere sono veramente imponenti; ma non è da esse che si può principalmente dedurre il valore e la potenza del sistema fascista. Numerose opere materiali possono essere realizzate anche da un Governo mediocre, che non abbia in sè la virtù di creare una nuova società ed un nuovo Stato. Il gran segno della potenza vitale del Fascismo non è tanto in questa espressione materiale di attività, quanto nella sua forza direttiva, quanto nell'orientamento dell'anima nazionale, quanto nella capacità di creare un nuovo ordine ... le. E' in questo, soprattutto, la sua vera fisionomia storica.

Il Capo non illude se stesso e non illude il Paese sulle difficoltà che bisogna vincere, sulle «nuove, più grandi fatiche che ci aspettano»; ma egli ha «l'immutata certezza» di superare ogni ostacolo; e gli italiani con lui. La disciplina e la fede accompagnano la volontà della Nazione e danno rinvigorita potenza all'opera sua.

L'Italia ha oggi una figura nuova in mezzo agli altri grandi popoli più fortunati per le ricchezze accumulate, ma non più freschi e baldi di lei, non armati di una organizzazione civile più solida. Già il nostro sistema sociale attrae l'attenzione del mondo come un esempio; già la nostra sintesi spirituale della nazione appare, qual'è, una energia singolare a cui bisogna rendere omaggio.

Ma sentire che quel'che si è fatto, pur essendo grande cosa, è solo un inizio, deve costituire la virtù più necessaria degli Italiani, in questo momento. E questa virtù è un dovere ed una potenza nuova.

ANDREA TORRE.

Alle Camicie nere

Roma, 28, sera.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista, pubblicato a mezzogiorno, reca il seguente messaggio del Capo del Governo e Duce del Fascismo nel V Annuale della rivoluzione:

« Camicie nere di tutta Italia!

« Torna per la quinta volta la data che fa vibrare i nostri cuori, accende le nostre speranze, umilia dovunque i nostri imbelli nemici. Non parole, ma opere per celebrarla! Ferrovie, strade, acquedotti, edifici pubblici, bonifiche, case testimoniamo al mondo come il Fascismo trasforma l'Italia e ne accresce la potenza in tutti i campi. Questa rassegna del nostro ostinato lavoro si completa con l'adunata delle vostre Legioni in armi, monito solenne per chiunque covasse la follia di arrestare il nostro cammino.

« Camicie nere!

« Anche il quinto anno si chiude con un formidabile attivo. Alcuni eventi tra i moltissimi lo consegnano alla storia del Regime. La vittoriosa difesa della lira, la legge sugli affitti, la promulgazione della Carta del Lavoro. Nuove e più grandi fatiche ci aspettano. Ma il Regime fascista non retrocede dinanzi agli ostacoli; li affronta e li supera. I fatti dell'Anno Sesto che comincia domani lo dimostreranno.

« Camicie nere!

« Come per il passato « durare » è il motto dell'avvenire. Durare con disciplina perfetta, con dedizione assoluta. Perfezionare gli istrumenti della rivoluzione. Moltiplicare le nostre forze, temprare gli spiriti per tutte le battaglie. Questo ancora e sempre è il compito dei capi e dei gregari.

« Camicie nere di tutte le vigilie, giovinetti ansiosi di più gagliarde prove in alto, per l'Italia fascista, tutte le insegne e tutti i fucili! Il grido della nostra fede e della nostra conquista valichi oggi gli orizzonti perchè sia udito forte e lontano. Per tutte le mete che raggiungeremo col passo deciso della nostra immutata certezza, fascisti di tutta Italia, a noi!

« ROMA, 28 Ottobre 1927 - Anno V
« F.to: MUSSOLINI ».

L'inaugurazione del Ministero delle Corporazioni

Roma, 28, notte.

Questa mattina alle ore 11 il Capo del Governo e Ministro per le Corporazioni ha inaugurato i nuovi locali del Ministero, nel palazzo della Stamperia. Nel grande salone erano riuniti ad attenderlo i capi delle Confederazioni e cioè gli on.li Rossoni e Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti, gli on. Benni e Olivetti, il comm. Balella e il comm. Vettori per la Confederazione dell'Industria, il comm. Marozzi per la Confederazione della Agricoltura, gli on.li Racheli, Cartoni e il comm. Navarra per la Confederazione del Commercio, il comm. Nasi per la Confederazione bancaria, l'on. Biancardi per la Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei, l'avv. Buonincontro e il comm. Biraghi per la Confederazione trasporti terrestri, l'on. Magrini, il comandante Tanzini, il conte Ferretti e il sig. Zanie per la Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei. Erano inoltre presenti il Segretario generale del Partito on. Turati, il sen. Cremonesi, presidente della Luce, il comm. Giordani per il Ministero dell'Economia Nazionale, il prof. Guidi e l'avv. Miglioranzi per la rivista « Il diritto del lavoro » e gli alti funzionari del Ministero: comm. Ballari, avv. Anselmi, comm. Pierro e comm. Costamagna.

L'on. Mussolini è giunto accompagnato dal suo segretario particolare comm. Chiavolini ed è stato ricevuto all'ingresso del palazzo dall'on. Bottai, che ha quindi consegnato al Presidente la prima copia del volume che contiene la legge ed il regolamento sindacale, gli altri provvedimenti dell'ordinamento corporativo dello Stato e l'originale della « Carta del Lavoro » con le firme autografe di tutti i partecipanti alla storica seduta del Gran Consiglio, ha anche consegnato la prima copia del più recente fascicolo del Bollettino ufficiale del Ministero.

Egli ha quindi pronunciato le seguenti parole:

« Signor Presidente, i funzionari del Ministero delle Corporazioni che con fedeltà e con diligenza interpretano le direttive dell'E. V. nella grande impresa di riorganizzazione della società italiana e di definizione dei caratteri dello Stato fascista, secondo i nuovi ordinamenti da Voi genialmente tracciati, vi porgono a mio mezzo il loro devoto saluto, in questa nuova sede. Or sono 5 anni io ebbi l'altissimo onore, Duce, di consegnarvi in Roma, conquistata dall'impeto delle camicie nere, 3000 moschetti. In questo V Anniversario io vi consegno il libro in cui si contiene la materia da questo nuovo pensiero elaborata, sotto la Vostra guida, in un solo anno: dalla « Carta del Lavoro » alle norme per i contributi sindacali; dalle attribuzioni del Ministero, all'integrazione del Consiglio nazionale; dai decreti di riconoscimento agli statuti delle associazioni; dalle risoluzioni di quelli alla configurazione dell'inquadramento. Tra quei moschetti e questo libro, premessa gli uni e avviamento l'altro all'avvento di quello Stato di cui voi darete al mondo l'esempio: una è la fede, uno è il pensiero, una è la volontà: ordinare l'Italia per la sua missione di grandezza e di potenza ».

L'on. Mussolini ha così risposto:

— Devo dirvi tre cose: 1) questa data è fatidica; 2) questa sede è degna; 3) il vostro lavoro sarà fecondo per il Regime e per l'Italia.

L'on. Mussolini ha poi voluto visitare tutti i locali del Ministero e salutare i funzionari al loro posto di lavoro.

Gli esecutori della « direttissima » elogiati da Mussolini
La nuova telegrafonica

Roma, 28, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto oggi il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, il quale gli ha presentato la prima copia della monografia sulla direttissima Roma-Napoli, monografia che sarà distribuita agli invitati sul treno inaugurale il 30 corrente. Insieme col volume, l'on. Giuriati ha consegnato a Mussolini anche un «album» di fotografie delle principali opere d'arte della linea. Il Capo del Governo, che ha molto gradito l'omaggio, ha espresso il suo alto compiacimento per la rapidità con cui è stata compiuta l'opera importantissima, ed ha incaricato l'on. Giuriati di tributare un elogio ai funzionari ed agli operai, che vi hanno collaborato. Poichè era presente l'ing. Forziati, direttore generale delle nuove costruzioni ferroviarie, l'on. Mussolini si è vivamente felicitato con lui.

Un gruppo di ingegneri del Ministero delle Comunicazioni ha proceduto oggi ad un ultimo esame di collaudo della nuova telegrafonica che corre lungo la direttissima Roma-Napoli e che sarà inaugurata pure domenica, in occasione del V anniversario della Marcia su Roma. Essa è stata condotta a termine nel breve spazio di 170 giorni, superando difficoltà non lievi, data la natura del terreno. Attraverso 3000 pali di cemento armato centrifugato sorgono circa una trentina di fili che assicurano largamente i vitali servizi di collegamento dell'importante arteria metropolitana. Il criterio di economia seguito dal Ministero delle Comunicazioni nell'adottare questo sistema di palificazione, è stato quello di evitare la necessità di importare parecchie migliaia di tonnellate di ferro. L'economia raggiunta è ancora maggiore se si pensa che i pali di legno, per la loro breve durata, vanno frequentemente sostituiti, e quelli di ferro, oltre al loro alto prezzo, hanno bisogno di frequenti e costosissime manutenzione e verniciatura. Dal lato tecnico, il nuovo sistema ha dato in prove successive, cui il Ministero lo ha sottoposto, i migliori risultati. Si tratta della più lunga linea del mondo costruita col nuovo sistema dei tubolari centrifugati.

L'ordine del giorno agli Sportivi

Milano, 28, notte.

In occasione del V annuale della Marcia su Roma, l'on. Lando Ferretti, presidente del « Coni », ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Sportivi d'Italia! Si compiono oggi cinque anni dal giorno in cui la gioventù d'Italia, che aveva voluto e fatto la guerra, dopo aver tenuto le strade contro la marea montante del disfattismo, entrò vindice della vittoria in Roma, inquadrata nelle ferree legioni del Duce. Ma è questo il primo anno dell'èra nuova, che vede le fronde sportive della Nazione ordinate sotto il segno del Littorio come un esercito pronto a combattere. Nel nome della Patria, le incruente battaglie della pace entro e fuori i confini, pronto anche a temperare in severa disciplina i corpi e le volontà per i più ardui cimenti. Sportivi d'Italia! Celebriamo la data memorabile con una promessa che ha forza di giuramento: quella di preparare in silenzio le vittorie, onde il tricolore della Patria, segnato dal Littorio, ascenda le vette più alte e tocchi le mète più lontane ».

Giorgio di Grecia a Firenze

Firenze, 28, notte.

E' qui giunto stanotte l'ex-re Giorgio di Grecia, il quale si è recato subito alla villa abitata dalla Famiglia Reale ...

Shaw e il Fascismo
Una sua lettera al « Manchester Guardian »

Londra, 28, notte.

In una lettera al *Manchester Guardian*, Bernard Shaw, riferendosi allo smarrimento suscitato dai liberali antifascisti dalla recente sua lettera ad Adler, scrive che l'atteggiamento dei liberali antifascisti ribadisce il suo giudizio sulla loro disperata incomprensione; lumeggia come simile liberalismo spingesse il Duce a paragonare la libertà dei liberali ad un cadavere putrefatto; soggiunge che studiò il Fascismo indipendentemente da qualsiasi forma di propaganda fascista e mai venne a contatto coi fascisti. A Stresa dovette incontrare invece parecchi antifascisti, che lo infastidivano continuamente. Shaw smentisce che i giornali italiani abbiano travisato il testo della lettera Adler. Rimprovera invece ai giornali inglesi liberali di aver soppressa la sua lettera di Adler, e soggiunge:

« Dissi e ripeto che Mussolini è assunto al potere senza vantaggi di nascita, di posizione sociale, di ricchezza, ecc. Mi fu obbiettato che lo aiutarono grossi industriali e l'Esercito. Ebbene, perchè aiutarono Mussolini, anzichè Giolitti, Turati, Matteotti, Salvemini e i loro amici, pur sapendo che Mussolini era stato uomo di sinistra più che tutti gli altri? Evidentemente perchè Mussolini, malgrado i precedenti estremisti, si rendeva conto del primo dovere del Governo: di governare all'infuori delle pregiudiziali dottrinarie pro o contro la libertà, la democrazia, il socialismo o il capitalismo. Questa necessità fu incompresa dai liberali e dai socialisti; donde la loro impotenza di fronte a Mussolini. Ora essi imprecano dispettosamente, a guisa di Tersite, esclamando: «Mi percuote, io lo ingiurio. Ahimè, fosse altrimenti! Potesse percuoterlo io ed essere da lui ingiuriato! ».

Criticando l'atteggiamento del *Manchester Guardian*, portavoce del liberalismo antifascista, Shaw dice:

« I liberali farebbero bene a spiegare che cosa intendono per libertà, perchè la loro libertà è la libertà delle classi abbienti, costituenti la minoranza della popolazione. Una libertà ben diversa è quella delle masse che lavorano dieci ore al giorno. Mussolini, avendo fatto una rude esperienza della libertà goduta dalle masse, parlò giustamente del cadavere putrefatto della libertà. Mi si dice che non comprendo il Fascismo. Rispondo: è inutile che vi illudiate di poter distruggere l'Italia fascista ripetendo i nomi di Matteotti e di Amendola. A tale stregua distruggereste il regime degli Stati Uniti evocando i nomi di Sacco e Vanzetti, della Germania ricordando miss Cavell e il *Lusitania*, della Gran Bretagna ricordando il bombardamento di Dublino e l'assassinio di Sheehy e di Skeffington. Queste inutili recriminazioni non sono una politica seria e non dovrebbero trovar posto in giornali che si professano seri ». (*Stefani*).

Un articolo della « Reichspost »

Vienna, 28, notte.

Al quinto anniversario dell'avvento del regime fascista la cattolica *Reichspost* dedica un interessante articolo di fondo. Il giornale definisce il Fascismo « forma di organizzazione dell'idea dello Stato nazionale, cui debbono sottoporsi tutti gli interessi particolari, idea sviluppatasi potentemente in seguito alla guerra, reazione contro la degenerazione del parlamentarismo, abbandono della lotta camuffata per lotta di classe, dedicando molta cura alle esigenze delle classi povere.

« Il gran gesto storico di Mussolini — scrive la *Reichspost* — consiste nel fatto che egli ha intuito in tempo tutte queste correnti, che provenivano da destra e da sinistra, le ha riunite, organizzate ed ha aperto loro la via con eccezionale energia e tenacia. Nei cinque anni finora trascorsi dalla Marcia su Roma le idee rivoluzionarie, in vivo fermento dall'epoca del fascismo, hanno assunto forma di legge ed hanno conferito nuovo assetto alla vita pubblica, alla politica ed all'economia dell'Italia ».

La delegazione ungherese a Roma per studiare le riforme fasciste

Roma, 28, notte.

Questa mattina sono giunti a Roma i membri della Delegazione ungherese venuta a Roma allo scopo di studiare le riforme attuate dal Governo fascista. La Delegazione è presieduta dal barone Giorgio Prónay, sottosegretario di Stato alla Presidenza, e si compone inoltre di Alessandro Ilaha, sottosegretario al Ministero degli Interni, Zsigmondy del Ministero delle Finanze, conte Haller del Ministero del Commercio, il consigliere Dobrevits dell'Ufficio centrale di statistica, Kovrig del Ministero del Lavoro, De Korma della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Zoltan Benes, segretario ministeriale.

Le 20 lire d'argento in circolazione

Roma, 28, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

« Nell'anniversario della Marcia su Roma, il Governo Nazionale mette in circolazione la nuova moneta d'argento di lire 20, la cui fabbricazione ed emissione venne autorizzata con R. D. L. 21 giugno 1927, N. 1148. Il modello, di cui è autore il prof. Giuseppe Romagnoli, è stato inciso dal prof. Motti, incisore capo della R. Zecca; e la coniazione è riuscita un lavoro di pregevole fattura. Un primo contingente di 10.000.000 di lire è stato distribuito alla Tesoreria centrale e alle Sezioni di Tesoreria provinciali delle città più importanti per essere messe in circolazione nella giornata di oggi ».

Il battaglione dell'8.o alpini al Milite Ignoto

Roma, 28, notte.

Oggi alle ore 17 il Battaglione dell'8.o Reggimento Alpini, giunto a Roma ieri sera, si è recato a rendere omaggio al Milite Ignoto. Sono intervenute anche le rappresentanze di tutte le Armi di stanza a Roma. Sulla tomba è stata deposta una corona di fiori con un nastro verde, colore delle fiamme degli alpini, recante la scritta « Il Battaglione Alpini di Cividale ».

La truppa ha reso l'omaggio presentando le armi e la musica ha suonato la marcia reggimentale. Il Battaglio-...

Italia e Francia
Un articolo dell'« Echo de Paris » a proposito della Squadra a Tangeri

Parigi, 28, notte.

Parlando dell'arrivo di una Squadra navale a Tangeri, l'*Echo de Paris* scrive:

« Navi da guerra italiane sono inviate deliberatamente a Tangeri per celebrare con solennità il quinto anniversario dell'avvento fascista. A buon intenditor poche parole. Nessuno ha dimenticato che nel 1905 una ingiunzione abbastanza brusca venne fatta nello stesso porto marocchino. Il precedente è di cattivo augurio. Qual'è il significato dell'avvenimento? Notiamo anzitutto che i membri del Governo locale, l'amministratore capo ed i suoi due aiutanti, non sono stati invitati al pranzo della Legazione. Solo il « Mendoub » è stato invitato, quale rappresentante personale del Sultano, unica autorità che il Governo di Roma abbia riconosciuto in città. Questo è chiaro. L'Italia, che non è stata chiamata a negoziare ed a firmare il trattato del dicembre 1923, che è la base dello statuto di Tangeri, ha così una colonia che forma uno Stato nello Stato, governata da un ministro plenipotenziario, mentre gli altri paesi non hanno sul posto che dei semplici consoli. Questo ricorda che l'Italia è sempre in attesa della revisione dello statuto di Tangeri. Se questa revisione si farà attendere troppo a lungo, l'Italia accentuerà senza dubbio la difesa e la salvaguardia dei suoi diritti. D'altra parte, la manifestazione è ben calcolata per servire la causa spagnuola e le due dittature, quella di Roma e quella di Madrid, legate in materia marocchina e mediterranea dall'accordo del 7 agosto 1926. Il regime di Tangeri non può essere ritoccato per aderire ai desideri italiani fino a che le conversazioni franco-spagnuole, iniziatesi per dare soddisfazione alle richieste del generale Primo De Rivera, non abbiano approdato a qualche conclusione. Ci si fa dunque comprendere che sarebbe opportuno accelerare.

« Ma l'invio della Squadra italiana ha una portata che oltrepassa il quadro marocchino. Aggiungendosi a molti altri fatti, questo invio testimonia la poca cordialità dei rapporti tra Francia e Italia. Basta sfogliare la collezione dei giornali fascisti per esserne illuminati. L'assassinio del conte Nardini al Consolato italiano avvenuto in settembre; la condotta dei fuorusciti italiani che noi copriamo, insieme coi loro giornali, con le nostre leggi liberali; le amare critiche all'ultima circolare Barthou relativa ai provvedimenti per la naturalizzazione; la recentissima apoteosi di Crispi, tratto dalla tomba nella sua qualità di « Santo d'Italia » e di precursore della religione mussoliniana: tutto ciò può considerarsi come la causa della francofobia. Inutile ricordare che in tutta l'Europa centrale e nei Balcani le due politiche s'incrociano sempre. E' trascorso un anno da quando vi fu l'affare che mise in causa il nome di Garibaldi, da quando avvennero i fatti politici, che destarono tanta inquietudine sulla frontiera delle Alpi. In quel momento noi abbiamo riconosciuto che bisogna temporeggiare. Oggi, dopo dodici mesi di calma molto relativa, non è forse giunto il momento per i due paesi di passare in rassegna le loro divergenze? Spetta anzitutto ai regolari rappresentanti della Repubblica e della dittatura di esplorare il terreno e di giudicare se si presti sufficientemente per una discussione molto ampia ». (*Stefani*).

Si cerca un eminente diplomatico per l'ambasciata presso il Quirinale

Parigi, 28, notte.

Il *Journal* scrive:

« Negli ambienti diplomatici si parla della situazione di René Besnard. E' infatti certo che l'ambasciata di Roma dovrà avere tra poco un nuovo titolare perchè Besnard desidera ritornare alla vita politica. E' parimenti certo che il suo sostituto sarà scelto tra diplomatici di carriera. E' per una semplice coincidenza che si constata la presenza contemporanea a Parigi di due personalità, che sarebbero le maggiormente indicate per rappresentare la Francia presso il Quirinale. Esse sono Maurice Herbette, che da parecchi anni ha confermato le sue brillanti doti alla ambasciata di Bruxelles. Non va dimenticata la parte da lui avuta quale capo dell'ufficio stampa e poi come direttore di gabinetto di De Selves, durante la crisi di Agadir. Il secondo candidato è La Roche, che si trova all'ambasciata di Varsavia dal principio del 1926 e che ha avuto una parte notevole nelle trattative di pace, come aiuto di Berthelot, e poi come direttore degli affari politici. Egli è altresì profondo conoscitore dell'Italia, dove ha soggiornato per una diecina di anni, come aiutante di Barrère. Un altro nome da tener presente è quello di De Margerie, desideroso di cambiare la sua residenza di Berlino con quella di Roma. In questo caso Maurice Herbette o La Roche andrebbero sulle rive della Sprea. Qualunque sia il prescelto, una serie di ambasciate estere sarà vacante e il diplomatico che sembrerà più adatto a occuparle è Herbette, ministro a Copenaghen dal 1924. Anche egli ha diretto il servizio stampa prima di diventare uno dei principali collaboratori di Poincaré durante il soggiorno che l'uomo di Stato lorenese ha fatto al Quai d'Orsay ».

Battaglia politica e "cronaca nera" intorno a Carol

La villa parigina del Principe svaligiata - Violente dichiarazioni di Bratianu e minacciose risposte dei carolisti alla Camera

Furto simulato?
La sorpresa del cameriere al risveglio da una colazione strana — Lettere restituite, meno una — Gioielli e denaro non toccati.

Parigi, 28 notte.

La più viva sorpresa ha suscitato oggi nel pubblico la notizia che la villa che il Principe Carol di Rumania occupa a Neuilly sur Seine, al numero 126 del boulevard Bineau, è stata svaligiata. Il furto risale ad una settimana fa. E' per caso che stamattina un amico del Principe Carol, passando alla villa, apprese la notizia da un domestico. Ecco in quali strane condizioni il fatto, la cui spiegazione è universalmente ritenuta di natura politica, si è prodotto.

Venerdì scorso, davanti ad un cinematografo del viale della Grande Armée, il domestico rumeno, che è incaricato della vigilanza della villa, in assenza del Principe Carol, fu avvicinato da una donna che gli rivolse la parola in francese. Essa lo invitò a colazione e pagò il conto. Quanto avvenne poi il domestico dichiara di non ricordarsene più.

L'indomani egli si ritrovò in letto con la testa greve. Visitando la villa constatò che la sua corrispondenza personale e altri oggetti intimi appartenenti al Principe erano scomparsi. Oriene, 140 franchi in moneta spicciola, che si trovavano sulla sua tavola e dei gioielli, che pure erano là, non vennero toccati.

Impaurito, il domestico si guardò bene dal rivelare alla polizia la spiacevole avventura che gli era toccata. Due giorni fa le lettere che gli erano state sottratte furono messe da una persona sconosciuta nella buca delle lettere che è attaccata alla cancellata della villa. Al pacchetto mancava una lettera, che gli era stata inviata da sua moglie, cuoca del Principe Carol, nel castello che questi abita fuori di Parigi. In tale missiva la moglie del domestico raccontava, con molta imprudenza, le visite quotidiane che il Principe riceveva nel boulevard Bineau e dava i nomi dei suoi partigiani rumeni in Francia.

La polizia, immediatamente avvertita, ha compiuto stamattina una inchiesta alla villa. L'ipotesi emessa nel corso delle prime constatazioni è che ci si trovi in presenza di un furto simulato avente obiettivi politici. Il Principe Carol, attualmente assente da Parigi, è stato avvertito telegraficamente dell'accaduto.

Alla Camera romena

Vienna, 28, notte.

Il linguaggio di insolita violenza adoperato ieri da Bratianu parlando sull'arresto dell'ex-segretario Manoilescu e sulla questione del principe Carol, è semplicemente atto a confermare che la Rumenia oggi vive in uno stato di intollerabile tensione. Il Presidente del Consiglio, che è in sostanza il Capo dello Stato, ha detto che le autorità si sono decise ad agire contro i responsabili quando si sono trovate di fronte ad atti contro la Corona, contro l'esistente assetto statale, contro l'ordine pubblico.

L'aspro discorso di Bratianu

Egli si è espresso testualmente così:

« In seguito all'azione svolta contro Colui che porta la Corona, contro l'ordine dello Stato e la tranquillità pubblica, le autorità hanno deciso di perseguire coloro che se ne sono resi colpevoli. Le questioni sulle quali le opinioni non concordano e che formano oggetto delle discussioni e delle lotte politiche in uno Stato costituzionale sono numerose e varie, ma è inammissibile che simili lotte possano attaccare l'esistenza stessa dello Stato e delle sue fondamenta. L'unità nazionale, l'integrità territoriale, la Corona, costituiscono un patrimonio del quale le generazioni ... ano, ma del quale esse non ... disporre. E' un nemico dello ... chiunque ... mento. Egli però si infrangerebbe contro la nostra ferma volontà. E' un nemico dello Stato colui che mira, non importa con quale mezzo, a sovvertire la Costituzione. Per grazia di Dio e per volontà nazionale, la custodia di essa spetta al Consiglio di Reggenza dal giorno in cui, obbedendo alla decisione del Re Ferdinando, si è preso atto con l'adempimento di tutte le forme legali, della rinunzia al trono del principe Carol, fatta di sua propria volontà e in piena coscienza della sua azione, come ha dichiarato colui che fino a quel giorno era stato il principe ereditario. Coloro che hanno assistito al Consiglio della Corona, al quale parteciparono tutti i rappresentanti dei partiti, non dimenticheranno mai la dolorosa emozione del padre e meno ancora il fermo patriottismo col quale il Re, creatore dell'unità nazionale, dominato esclusivamente dalla preoccupazione dell'avvenire del suo popolo, dichiarò che il ramo marcio della dinastia doveva essere tagliato affinchè l'albero rimanesse sano. Conformemente a questa decisione e secondo i principî essenziali del nostro regime monarchico-costituzionale, l'ordine legalmente stabilito non può essere cambiato, in seguito a circostanze che non concernono affatto lo Stato, oppure per interessi e capricci particolari, che non riguardano affatto la vita dello Stato. Sono, per citare le parole stesse del defunto Re, i principî che costituiscono il fondamento dinastico delle monarchie costituzionali e che non permettono affatto che la sorte della Corona sia alla mercè della mutevole volontà di chicchessia. Coloro che hanno servito con passione e con devozione il grande Re nel compimento della sua gloriosa missione rispettarono, anche dopo la sua morte e con una piena sincerità, l'alta concezione che ha dettato al Re la sua decisione. Ma innanzi a tutto e al disopra di tutti, noi siamo dominati dal sentimento del dovere che ci incombe di mantenere l'ordine dello Stato e della coscienza che la Rumenia non ha nè vuole avere un capo elettivo dello Stato. Coloro che mediante plebisciti o mediante combinazioni di partiti o mediante non importa quali altri mezzi, tentassero di distruggere ciò che essendo legalmente e definitivamente stabilito, resta al di fuori e al disopra di ogni discussione, intraprendendo di fatto, e non importa sotto quale forma essi la presentino, un'azione contro la sicurezza dello Stato, devono sapere che tale azione si infrangerà contro l'autorità legale. E ciò si sappia bene all'interno e all'estero ».

Il capo dell'opposizione

Subito dopo Bratianu, ha parlato il capo del partito nazionale dei contadini, Maniu, del quale era corsa ieri la voce che, minacciato d'arresto, si fosse sottratto con la fuga alle persecuzioni della polizia. Maniu ha sostenuto che l'arresto di Manoilescu è anti-costituzionale, non avendo il Governo diritto di fare arrestare nessuno. « Tale diritto — egli ha aggiunto — spetta solo all'autorità giudiziaria ». Contrario alla Costituzione è anche il fatto che la istruttoria viene condotta dal Tribunale militare anzichè dal civile.

« Io protesto contro il sequestro delle lettere che Manoilescu portava al Presidente del Consiglio ed ai capi dei partiti e chiedo che l'istruttoria avvenga rispettando le forme legali. Il partito nazionale dei contadini non pensa affatto a compromettere la esistenza legale della Romania e l'integrità dello Stato e della Corona. Inoltre io contesto la legalità dell'attuale Parlamento, non avendo esso l'autorità politica necessaria per risolvere una simile faccenda. Anche a suo tempo io ho detto che probabilmente un giorno Carol avrebbe revocato la propria decisione. Oggi Carol dichiara di non essere un pretendente, bensì di tenersi a disposizione del paese per il caso che lo si chiami. Soltanto il popolo ha diritto di formulare una simile richiesta, non il signor Bratianu. Io non credo che sia nell'interesse del paese discutere ora se è il caso di chiedere a Carol di revocare la propria abdicazione. Ma quando l'interesse del paese dovesse esigerlo, allora il mio partito, affinchè la Nazione romena possa decidere, sottoporrà la faccenda ad un dibattito ».

Per impedire che il Parlamento rimanesse sotto l'impressione delle parole di Maniu, Bratianu si è subito levato a parlare di nuovo ed ha obiettato che, mentre l'oratore lascia capire di considerare la questione una faccenda di partito, il Governo ... del paese. Dopo di avere nuovamente descritto in quale modo si sia svolto il Consiglio della Corona del 4 gennaio 1926, ha detto che allora il Re Ferdinando in realtà alluse alla probabilità di un ritorno di Carol, sotto determinate condizioni, ma queste condizioni non sono state ancora adempiute e perciò è avvenuta la rottura tra il Principe Ereditario da una parte e Casa Reale, la Famiglia Reale e il Paese dall'altro. Quanto all'affermazione di Maniu che Carol non sia un pretendente, Bratianu osserva che, dal punto di vista dinastico, la cosa è regolata dalla Costituzione. Ed ha aggiunto:

« Penserò io a fare rispettare la Costituzione. Durante il periodo della Reggenza è del resto impossibile che la costituzione venga mutata e perciò un dibattito sulla questione dinastica deve essere considerato atto rivoluzionario, oppure pazzesco. Le odierne dichiarazioni di Maniu mostrano essere nostro dovere rimanere al governo per curare l'ulteriore consolidamento del paese ».

La fiducia della Camera — Ma il Paese?

La Camera ha quindi votato la fiducia nel Governo, ma Bratianu deve essere il primo a non illudersi circa la possibilità di chiudere una volta per sempre col suo discorso di ieri un periodo della storia rumena, che sarebbe tumultuoso e preoccupante, anche senza l'esistenza della faccenda Carol. Come abbiamo spiegato altra volta, la persona di Carol rappresenta per il partito nazionale dei contadini uno degli strumenti della lotta contro Bratianu. Il discorso tenuto domenica a Ploesti dal deputato Michalache, del quale già demmo un riassunto, dimostra che il partito nazionale dei contadini si considera semplicemente l'esponente principale della campagna ingaggiata contro Bratianu da tutto il paese. Disse l'oratore:

« Certo questa campagna non sarà condotta a termine in una o due settimane, ma noi siamo risoluti a premere con le ginocchia sul corpo dello scorpione per assicurarci la vittoria ».

Simili frasi del discorso Michalache si apprendono soltanto ora che il testo integrale è giunto a Vienna. Michalache incitò l'uditorio a ribellarsi a Bratianu con la violenza, spiegando che l'epoca della lotta mediante la scheda elettorale è finita, visto che Bratianu adopera le baionette.

« Capite una volta per sempre — disse — che noi ci troviamo in un periodo rivoluzionario vero e proprio che travolge il paese dal basso all'alto. Gridate ai giudici indegni che calpesterete la loro schiena tale e quale sono oggi essi calpestano i nostri diritti... ».

E, dopo di avere affermato che il partito nazionale dei contadini, pur senza voler provocare la guerra civile, saprà ben muoversi se Bratianu vorrà mandargli incontro i gendarmi, Michalache ha concluso:

« Il nostro paese è forse diventato una tenuta del signor Bratianu, che egli abbia diritto di sfruttare quando è al Governo, e di dare in affitto quando gli piaccia di ritirarsi momentaneamente? Dobbiamo forse fargli questo piacere perchè nel 1907 egli ha fatto fucilare migliaia di contadini?... ».

Manoilescu, Averescu, la Regina

Quanto a Manoilescu si apprende che, tra i documenti sequestrati nelle sue valige, si trovava un diario, dal quale risulterebbe la sua decisione di facilitare il ritorno di Carol in Rumenia e altresì la sua completa identità di vedute col principe su tale punto. I documenti verranno fotograficamente riprodotti, affinchè i membri del Parlamento possano prenderne visione in fac-simile.

Copia di tutto quanto venne sequestrato è stata già trasmessa al generale Averescu, che davvero intende difendere di persona Manoilescu davanti al Tribunale di guerra. Il vecchio ex-Presidente del Consiglio spera forse di riguadagnare a questo modo una parte della popolarità perduta, riconciliandosi nello scorso luglio con Bratianu, che lo aveva ...

La maschera della finzione

Passeggiavamo nella notte d'autunno senza luna. Il buio era tepido. Pareva che i giardini costeggianti la strada volessero, prima di morire, restituire all'aria quel po' di calore rimasto tra le foglie che si inaridivano e i rami che si spogliavano dopo una lunga stagione d'esuberanza verde e di felicità solare. Camminavamo ora in gruppo, ora a coppie a seconda che avessimo bisogno di dire parole leggere e scherzose, oppure che ci sentissimo presi da un bisogno di confidenze e di sincerità improvvisa. Non c'era alcuna amicizia tra noi, ma una semplice conoscenza tutta superficiale come tra gente per bene che si ritrova in un salotto borghese e a un certo punto si annoia e dice a se stessa e agli altri: «Usciamo!». Così in nove c'eravamo messi a passeggiare nella tenebra, senza una mèta, pensando ad alta voce, aiutati e confortati in questa confessione dall'impossibilità di vederci in volto e di intimidirci a vicenda con gli occhi, i sorrisi e i gesti studiati. Perchè la brigata si componeva di quattro donne in abito da sera e di cinque giovanotti eleganti e ognuno nel vivo splendore della luce elettrica si era preoccupato di far buona figura specialmente all'esterno. Ma al buio tutti ci riposavamo della fatica mondana dando il via a una spontaneità che era come un respiro di liberazione. Le foglie secche calpestate dai nostri piedi commentavano scricchiolando:

> Quando l'albero si spoglia
> ed il cuor si mette a nudo
> vive l'uomo senza scudo
> e la pianta senza fogliami.
> Tutti e due sono [illegible] loro
> di quand'erano vestiti
> giusto i canoni ed i riti
> di un effimero decoro.
> Tu puoi dir che quel castagno
> è più diritto del compagno,
> che quell'uomo ha più cervello
> dell'amico e del fratello,
> che la moglie di quel tale
> pone sembra e molto vale
> e che l'io convenzionale
> che al di fuori pare un mulino
> imponente, colossale,
> dentro invece è un macinino.

La verità della canzone strappava ad uno ad uno i veli dell'ipocrisia umana di cui vestiamo la nostra anima perch'ella possa affrontare tutte le correnti. E, l'anima ripeteva la danza di Salomè per chiedere la testa dell'inganno quotidiano ch'è il falso profeta di una felicità pelle pelle. Funzionava da Erode innamorato il desiderio di infischiarcene delle convenienze. Ognuno di noi trascinato dal vortice del ballo uscì fuori dalla cornice ristretta del nome, del cognome, della professione civile e della condizione sociale, entrando nel quadro universale di una feroce sincerità. Le donne diventarono profondamente donne e gli uomini furono altrettanto, così i dialoghi a due, a tre, a cinque, a nove si svolsero in questo modo:

La signora sentimentale: — Sia lodato Dio! Posso sospirare a volontà. Posso sognare ad occhi aperti e navigare come Ofelia il fiume della mia tristezza senza mettermi il salvagente dell'ironia:

Il giovanotto cinico:

> Se fosse ver che tutte le romantiche
> si [illegible] nel fiume del tormento
> farei la professione dell'asfaltico
> per trarle a salvamento.
> Ma prima di salvarle chiederei:
> — Posso darti la mano? Non vorrei
> che dopo mi trattaste da impiccione... —
> E le donne urlerebbero: — T'adorìa,
> sei l'ideale, sei la perfezione,
> quello che il cuore da tant'anni aspetta! —
> — Ma che, sono soltanto un nuotatore —
> — No, no tu sei l'amore
> vieni a strapparci via dalla corrente
> che non vogliamo l'ora di buttarti
> le braccia al collo, disperatamente.

Più lontano l'*Uomo cavalleresco* mormorò alla *Dama esotica*: — M'avete detto che vostro marito è brutale e qualche volta vi picchia. Oh, io vi carezzerei così lievemente che il mio amore vi sembrerebbe un soffio, una piuma, un vellicamento...

La Dama esotica (ridendo):

> Ma siete matto!!
> A me il solletico non piace affatto!
> Non amo, è vero, il colpo indegno
> che lascia il segno,
> però qualcosa di meno ingrato
> rende l'amore movimentato.
> Quando la moglie s'urta e s'annoia
> per un nonnulla, bando alle tregue;
> come la chiesa porta del cielo
> convien trattarla perchè il Vangelo
> dice «Picchiate...» [illegible] quel che segue.

L'Uomo cavalleresco: — La psicologia femminile è un vero scandalo, un abbominio. E ci sono poeti che dicono: «Non battete una donna neppure con un fiore!». Imbecilli!

Il Signore poco riservato (che ha seguito il dialogo a tre passi di distanza):

> Ma guarda, guarda, dopo la gaffe
> il cavaliere perde le staffe!

La Signorina acida (quella che nel salotto un'ora prima aveva inzuccherati i suoi discorsi di tenerezza e di rassegnazione): — Giacchè si parla di Vangelo vi dirò che io ho scelto come massima *Estote parati*: Siate pronti, per chi non capisce il latino. Debbo sposare tra un anno e nell'attesa faccio ginnastica tutte le mattine.

Il Giovanotto scanzonato: — Sfido, dovrete avere sulle braccia il peso di una casa!

La Signorina acida: — Per caricarlo sulle spalle del mio futuro sposo quando mi farà comodo.

L'Uomo cavalleresco (incuriosito): — E il vostro fidanzato che dice?

La Signora sentimentale: — Probabilmente nulla. Si fida. Peccato che non sia qui. Il discorso prenderebbe un'altra piega.

La Vedova di un capitano di corvetta (donna navigatissima nonostante l'aria di perfetta innocenza):

> S'intende
> il vento si prende
> spiegando le candide vele
> e l'orso si piglia col miele.

La Signorina acida: — Affatto. Se l'orso fosse qui, direi le stesse cose. Al buio è più facile gettare la maschera. Anche se il viso diventa duro e arcigno nessuno lo vede. Così la franchezza non è compromettente. In società parliamo altrimenti perchè ci preoccupiamo di non mordere le labbra troppo tinte e di non arricciare il naso bene incipriato. Uomini e donne studiano le loro movenze per non gualcire l'abito da sera, per non perdere la linea. Ma che cosa importa alla notte di questi falsi pudori! La notte è cieca...

Io (eterno letterato e quindi dedito alle finzioni per un vizio congenito della mente): — Giustissimo! La Signorina Acida ha parlato secondo verità. A questo proposito vi racconterò una favola.

La brigata in coro: — No, no, niente seccature!

Io (per nulla scandalizzato di tanta brutale sincerità, sebbene in contrasto con le mie convinzioni): — Ve la racconterò lo stesso, signori miei! Se mi interrompete l'arricchirò di particolari.

Il cielo annuvolato (brontolando in lontananza):

> Basta con la parsana!
> Il poeta ora narra
> la favola che vuole
> e ognuno ascolti attento,
> che se le sue parole
> vengon gettate al vento
> il vento all'impazzata
> prende lui la parola
> rispondendo alla fola
> con una gran folata
> la qual porta, o signore,
> la [illegible] e il raffreddore.

Dinanzi al pericolo d'avere l'indomani, in piena luce, la voce rauca e il naso rosso, tutti tacquero e ascoltarono. Questa fu la mia favola: — C'era una volta, in un paese qualunque, una donna bellissima, perversa e capricciosa. Conosceva l'arte di innamorare gli uomini e li attirava nel suo palazzo ricco di illusioni e di meraviglie. Quando li [illegible] incantati li tramutava in statue e con esse ornava il salone del palazzo. Non vi dico quant'era bello vedere il banchiere panciuto pietrificato o il capitano dei pompieri diventato di marmo e il damerino di pasta frolla fissato eternamente nel bronzo, vi dico invece che un giorno un uomo sfuggì al fascino della maga e prima di andarsene, come il casto Giuseppe, rimise in vita le statue. Gli innamorati non ebbero il tempo di ringraziarlo; egli era già lontano. Allora fu decisa la vendetta contro l'incantatrice. L'avrebbero strangolata e gettata ai lupi della foresta. Ma in quel momento la donna apparve meno vestita e più bella del solito. Tutti impietrirono di nuovo, soltanto uno [illegible] verso di lei a passi rigidi e con le braccia tese. Quando le fu vicino esitò qualche istante poi prese fra le sue mani il collo della nemica e strinse, strinse, strinse finchè sostenne il peso di un cadavere. Più tardi fu chiesto al vendicatore come aveva fatto a non restare di sasso o di stucco dinanzi allo spettacolo di tanta dominatrice bellezza, ed egli rispose mostrando le pupille senza luce: «Io le ho voluto più bene di tutti, per questo la maga mi ha trapassato gli occhi con uno spillone. Cieco, non potevo vederla e ammirarla e quindi ero l'unico in grado di ucciderla». — A voi la morale! — conclusi.

Eravamo giunti in una piazza illuminata a giorno. Tutti si erano ricomposti e stilizzati secondo l'arte del fingere bene e dell'ingannare meglio. Le signore e i cavalieri si sorridevano educatamente pieni di premure e di attenzioni reciproche. Così la morale nacque da sè. La maga era l'immane finzione che tutti reni ciechi dal buio possiamo uccidere, ma che tutti torniamo a rispettare e ammirare quando la luce ci rivela di nuovo la sua ingannatrice ed esteriore bellezza.

LUCIANO FOLGORE.

I Principi sposi

Il diadema d'Anna di Francia

Napoli, 28, notte.

Il diadema che cingerà la sposa augusta è un preziosissimo gioiello, che le sarà donato dal Duca e dalla Duchessa d'Aosta, tutto in brillanti, sormontato da 5 grossi zaffiri.

Sono attesi a Napoli, provenienti dalla Francia, la figliuola primogenita dei Duchi di Guisa, la principessa Isabella con il consorte, conte Bruno D'Harcourt. Stamane è giunta, proveniente da Parigi, S. M. la regina Amelia del Portogallo, che è ospite dei Duchi d'Aosta, alla Reggia di Capodimonte. Accompagnano la Regina la dama d'onore contessa Seisal ed il gentiluomo d'onore Monsieur Emery. Risultato accertato che alla cerimonia presenzieranno il Re di Spagna e il re Boris di Bulgaria; non è improbabile l'intervento di qualche altro Sovrano europeo.

La Reggia di Capodimonte, oltre tutta la famiglia dei Duchi d'Aosta, ospita tutta la Maison de France. Alla Duchessa di Guisa e alle Principesse è stato assegnato un magnifico appartamento dell'ammezzato, rivolto al Parco e che guarda il nostro Golfo incantevole. L'elegante appartamento è quello così detto della Regina, poichè Margherita di Savoia vi passò alcuni mesi da giovane sposa. Anche la Regina Elena vi ha abitato. Altri appartamenti sono stati assegnati al Duca di Guisa ed al figliuolo Principe Enrico. Alla Reggia di Capodimonte avranno ospitalità anche il Duca degli Abruzzi e il Conte di Torino, dei quali è imminente l'arrivo. La Famiglia Reale d'Italia alloggerà alla Reggia di Napoli, mentre la Casa Savoia-Genova scenderà a un grande albergo. Già da ieri sono arrivati la dama d'onore della Duchessa di Guisa, contessa Villeneux-Bargemont e il gentiluomo d'onore conte Barbault.

Vi abbiamo già riferito che una delle coppie d'onore è stata scelta nelle persone del principe e principessa Carenzia, don Giulio e donna Bianca Giannuzzi-Savelli. Aggiungiamo ora che l'altra coppia di dama e gentiluomo d'onore è stata scelta nelle persone della baronessa e del barone on. Rino Nobili, nativo di Spezia e stabilito a Firenze. Il barone Nobili è stato un valoroso combattente e decorato ed è fervente fascista.

Il premio Nobel per la medicina

Stoccolma, 28

Il premio Nobel di fisiologia e medicina per il 1926 è stato assegnato a Johannes Fibiger, professore all'Università di Copenaghen, e lo stesso premio per il 1927 a Wagner von Jauregg, professore all'Università di Vienna.

Il monumento a S. Francesco inaugurato a Milano

Milano, 28, sera.

In piazza del Risorgimento è stato inaugurato stamane il monumento nazionale a S. Francesco d'Assisi. Qualche migliaio di Comuni ha concorso alla spesa e i sottoscrittori sono stati centinaia di migliaia perchè giustamente si volle che la somma occorrente fosse formata di piccole offerte.

Assai prima che la cerimonia, fissata per le ore 10, si inizi, molta folla si raccoglie entro il recinto per gli invitati e più lontano nella vastissima piazza ad ammirare il monumento e a leggere le due iscrizioni del basamento. L'una dice:

«Ad onorare — San Francesco d'Assisi — nel settimo centenario della sua morte gloriosa — Governo, Comuni e Popolo — vollero eretto questo monumento — simbolo di fede, di pace operosa, di bontà — affermazione del rinnovato spirito della Nazione — 1226-1926».

L'altra reca i versi dell'XI Canto del Paradiso di Dante, nel quale San Tommaso d'Aquino dice l'esaltazione di San Francesco.

La cerimonia

Il rito inaugurale è semplice e austero. Quando alle 10 tutte le autorità si sono raccolte col Duca di Bergamo sul palco apprestato per la cerimonia, a un cenno cade il velo che ricopre la statua.

Ed ecco tutto scoperto alla vista, il monumento nel quale Domenico Trentacoste, con un'arte semplice e schietta, ha rappresentato la dolce luminosa e fraterna santità del Poverello. Dall'aiuola verde che lo circonda, la base si leva sopra un duplice ordine di gradini, composta d'uno zoccolo e d'uno snello fascio di quattro pilastri angolari inseriti nel piedestallo. La faccia anteriore e quella posteriore dello zoccolo recano due bassorilievi: il primo raffigura San Francesco in atto di ricevere le stimmate, il secondo esprime in una chiara e gentile allegoria gli effetti della predicazione francescana: la pace nella famiglia e nel lavoro.

Su questo basamento la cui ardita linea architettonica è tutta uno slancio verso l'alto, campeggia nel cielo la statua in bronzo: esile il corpo tra le pieghe del ruvido saio, il volto magro illuminato da una mistica luce, le braccia aperte e levate in un gesto di benedizione e di protezione.

Il Cardinale Tosi, accompagnato dal clero, si avvicina alla statua e compie il rito della benedizione, fra la raccolta devozione di tutta la folla e delle Autorità. La folla applaude. Poi il sen. Nava, a nome del Comitato promotore, di cui egli è presidente effettivo, pronuncia un discorso per consegnare il monumento al Podestà.

Al senatore Nava ha risposto l'on. Belloni, che si dice lieto a nome di Milano di ricevere l'immagine del Santo della bontà e della dolcezza. Aggiunge che vi è in apparenza, ma solo in apparenza, un contrasto profondo fra la figura di San Francesco e l'anima di Milano. Anche il discorso dell'on. Belloni è accolto da lunghissimi applausi.

Segue il rogito dell'atto di consegna del monumento; il quale viene sottoscritto dal duca di Bergamo, dall'Arcivescovo, dal [illegible] Trentacoste.

La lettera del Pontefice

Il Pontefice, benedicendo il Monumento di Milano, indirizzava al Segretario del Comitato conte Vincenzo Negri una lettera nella quale diceva, tra l'altro:

«La mite figura del Poverello d'Assisi nel cuore della Metropoli lombarda, dove più è accesa la febbre del lavoro e più intenso il ritmo della vita materiale di nostra gente, sarà certo (ed è sommo conforto il pensarlo) una delle più energiche affermazioni dello spirito su la materia, dell'eterno su l'effimero; e, pertanto, sarà nel turbine dell'esistenza terrena possente voce ammonitrice, e suggestivo richiamo a quei supremi valori, al di fuori dei quali è vano instabilità e lotta di passioni, e nei quali soltanto è equilibrio, armonia e pace».

PANORAMI SUL MARE

Il porto d'Anversa com'è e come lavora

22 Km. di banchine, che diventeranno 63 — Carico e scarico di stivate di 4000 tonnellate in 24 ore — Tariffe portuarie: confronti con Genova — Movimento annuo di navi per 22 milioni di tonnellate — 250 linee

(DAL NOSTRO INVIATO)

ANVERSA, Ottobre.

Stamane, una pallida luce scivola sul fiume, e fa scintillare i neri capannoni di ferro, scaglionati sulle calate. Come ad un richiamo del sole, che si sfoglia dal nuvolame compatto, tutte le forze vive del porto sono in moto. Le chiuse si spalancano e si stirano, per lasciar passare i transatlantici ventruti di merce. Gli elevatori scagliano a semicerchio le nere tanaglie delle benne dei carbonai. E per il ventaglio delle banchine, e dei bacini, la quotidiana fatica del grande sbocco tedesco in terra belga, sembra disperdersi nell'immensa città orizzontale. Su l'acqua.

L'attrezzatura

A ottanta chilometri dal mare, la riva destra della Schelda, scuote tutta la sua popolazione, risvegliata sui cinquemila e cinquecento metri di approdo e per i diciassette chilometri delle calate. I dodici bacini marittimi al nord, lo scalo per i piroscafi addetti al trasporto del petrolio, il bacino della Campine, il mezzo milione di metri cubi di hangars, i magazzini, le centrali, la biga da centoventi tonnellate, la grù da cinquanta, quella da quaranta, le minori quattrocento, si rianimano col loro anelito ruggente.

Sono già in travaglio, nelle diverse arterie dei canali gli ordigni elettrici e gli elevatori idraulici, una schelettrificazione di muscoli di ferro che scattano obbedendo alla resistenza elastica dei loro tendini, senza congestioni e senza affollamenti: in una disposizione chiara, precisa, matematica. Gli uomini si muovono con la stessa rigidità delle macchine. Senza parlare. Il porto non ha voce umana. Non ha anima mortale.

Dai pontoni risonanti, e dagli chalands lucidi e puliti come se fossero stati fabbricati stanotte, le merci escono a blocchi enormi, ad ogni estrazione. Se vi sono da percorrere trenta metri di banchina, centurie di sacchi scivolano su slittoni ferrati, dietro a un migliaio di trattrici furibonde. La mano dell'uomo, lo sforzo cerebrale dell'uomo, non appaiono che per amministrare la forza bruta della macchina. In ventiquattro ore, si caricano e si scaricano, contemporaneamente, stivate di quattromila tonnellate. Gli stivatori, nascosti nella ventraia delle navi ordinano in un polverio ed in un inferno notturno la disposizione delle merci. Catalogano come tignole bibliotecarie incontentabili, le diverse etichette destinate alle vie del mondo. Finchè i boccaporti siano pieni, strapieni del loro cibo: fino quasi a scoppiarne. E le sirene rauche non diano il segno della partenza a questi enormi convogli, naviganti sotto le bandiere internazionali.

La fisonomia tutta speciale del porto di Anversa, dominata dalla sua estensione, posseduta dalla sua lontananza, si è rivelata ad un tratto. Il motore della sua rinnovata vitalità, la linfa fuggente nelle vene, per un po' disseccate, è stata la marèa. Senza di lei, il ritmo della febbre commerciale non avrebbe battuto. E la rigenerazione quotidiana, ha segnato la grande ripresa.

Il palpito delle vele, mette una nota di languore delicato nella concertazione generale. Petali di fiore gettati in un abisso.

Poi, ci sono i bacini del sud, altri duemila metri di calate, con istallazioni maggiori, e tre vie ferroviarie, spinte sotto il ponte ad arco di altre cinquanta grù, e novantottomila metri cubi di magazzini di deposito.

Un totale, dunque, di circa ventidue Km. di banchine, che appena terminati i grandi lavori in corso, sarà portato a sessantatrè, su di una superficie di acqua di settecento ettari.

Il commercio del mondo

Qui, nel quadro che va dall'orizzonte brumoso di Hoboken alle torrette puntute dello Steen ed oltre, una parte del commercio del mondo si muove, si agita, si decongestiona, si smista attraverso le sue varie specialità. La lotta per il primato fra Anversa, Rotterdam ed Amburgo si manifesta subito inequivocabilmente. Denunzia il suo programma di azione. Il rifiorimento del porto, iniziatosi infatti nel 1863, appena riscattatosi dal diritto di pedaggio sulla Schelda dovuto agli olandesi fino dal 1839, interrotto poi dalla crudeltà necessaria della guerra, riappare in tutto il suo splendore.

Se Rotterdam si è specializzata per il carico e lo scarico di carbone e di minerale, se il porto tedesco deve la sua importanza per un poco alle merci generali, ma sopra a tutto al trasporto dei passeggeri, il porto di Anversa deve la sua imponente rinascita soltanto al carico e scarico delle merci generali.

Il suo hinterland, ricostituito quasi interamente dalla regione renana, e della Westfalia, del Belgio, dal nord e dall'est della Francia, da una parte della Svizzera, è in fondo legato da per tutto all'attività di tutto un bacino della Germania. Il piroscafo che giunge, dunque, da qualunque parte del suo àmbito, ha diciannove probabilità su venti di trovare un nolo d'uscita. Questa favorevole situazione, si manifesta maggiormente in pratica: infatti, mentre ad Anversa si noleggiano per l'esportazione molti vapori privati, i tramps, in Italia — ed a Genova, per esempio — la maggior parte della esportazione è affidata alle linee regolari. Ad Anversa, per questa ragione, si possono trovare quindi dei noli più ridotti.

Noli e tariffe

Ed è proprio la modicità dei noli che stabilisce la supremazia del porto belga: perchè i carichi di merce generale — manufatti, ferro, cemanti, vetrerie, tessuti, insomma ogni prodotto finito e semi finito — eseguiti fino all'intero pescaggio, mentre, come abbiamo detto, a Brema e ad Amburgo si caricano quasi soltanto articoli leggeri, ed a Rotterdam articoli pesanti, permettono di utilizzare come si vuole ed in qualunque momento, i piroscafi in arrivo.

La convenienza per gli esportatori di ricorrere ad Anversa, è data perciò, prima di tutto dalla possibilità di spedire merci, per la sua via, in qualunque parte del mondo; in secondo luogo, dal gran numero di compagnie che esercitano lo stesso traffico con le stesse destinazioni e sono quindi in concorrenza ma possono trovare occasione d'imbarco in qualunque giorno del mese; ed, infine, dal costo ridottissimo delle spese di manipolazione della merce, dovuto anche questo alla libera concorrenza. Il porto, ha inoltre delle istallazioni speciali per la manipolazione.

Ma per avere una idea approssimativa sulla convenienza del costo della «messa a bordo» ad Anversa, gioverà confrontare alcune tariffe, e fare qualche atto di contrizione. A Genova, p. es., la «messa a bordo» costa tre lire e cinquanta al quintale. Altrettanto costa la rimessa a bordo: un totale dunque di sette lire. Ad Anversa questa duplice operazione costa soltanto tre lire e cinquanta, alla tonnellata.

A Genova, il camionaggio fino a Sampierdarena, costa tre lire al quintale. Ad Anversa, per tutta la zona del porto, e cioè per circa ventidue chilometri, costa solo settantacinque centesimi. Gli entrepôts, in Italia, assicurazione compresa, costano una lira al quintale, al mese. Ad Anversa, invece, costano dodici centesimi al quintale, tradotti in base di cambio due contro uno.

Le bandiere dominanti

Con queste condizioni, la statistica del porto d'Anversa, nel mese di dicembre 1926, dà novecento piroscafi — con un totale generale di un milione ottocento ottanta mila cinquecento trentuna tonnellate — entrati nel porto. Si consideri che nel corrispondente mese dell'anno precedente, le cifre erano: ottocento quarantatre piroscafi, con un milione e settecentonovantanove mila centoquarantotto tonnellate di merce.

In tutto il 1926, il movimento del porto si accrebbe ancora su quello del 1925, di mille seicento ventotto piroscafi: con un tonnellaggio di due milioni e mezzo. Le cifre di avanti guerra, furono dunque superate di gran lunga. Vediamo ora qualche altra cifra: il 1913 dà un tonnellaggio di quattordici milioni, il 1921 di dodici, il 1922 di quindici, il 1923 di diciassette, il 1924 di diciannove, il 1925 di venti, il 1926 di ventidue...

La bandiera inglese tiene il primo posto con cinquemila duecento cinquantasette piroscafi su di un totale di undici mila cinquecento novantanove. Il secondo è occupato dalla bandiera tedesca, con mille seicento ottantanove piroscafi. Il terzo dalla bandiera belga con novecento quindici. Vengono poi, in ordine, la Norvegia, la Francia, l'Olanda, la Svezia, la Danimarca, l'America, il Giappone.

E l'Italia? Vedremo dopo per quali motivi sia quasi completamente assente, e come sarebbe possibile e doveroso farla figurare con sicuro profitto fra le rappresentanze internazionali.

Le linee e il mercato

Attualmente, 190 linee regolari hanno Anversa come porto d'attracco o di scalo. A queste 190 linee regolari, bisogna aggiungerne una sessantina di armatori, che mandano periodicamente i loro piroscafi, senza data fissa, e si può calcolare dunque, che ad Anversa facciano capo circa duecento cinquanta linee.

Una cinquantina di compagnie fanno un servizio settimanale, settantacinque fanno un servizio mensile, in partenza da Anversa; altre numerosissime, hanno partenze bimensili, una trentina hanno due o tre partenze alla settimana. Qualche altra, delle partenze giornaliere. Con questa notevole disposizione, oltre che col buon mercato dei noli, Anversa può lottare con dei porti anche lontani, per esempio con Genova, per le esportazioni e le importazioni della Svizzera e dell'Italia del nord. Per le identiche ragioni, le merci la cui via naturale è il Reno, sono dirette su Anversa invece che su Rotterdam. In questo modo, i potenti centri industriali del Lussemburgo, dell'Alsazia, della Svizzera, della Ruhr, ed anche della Germania del sud, sono diventati il retro terra di Anversa che si potrebbe considerare l'avamporto di Strasburgo.

Il commercio intensissimo di importazione, è dovuto alla penuria di prodotti alimentari e di materie prime in Belgio. Anversa è perciò un mercato di primo ordine, che lavora per la maggior parte con capitali suoi, ed è anche un centro di distribuzione per tutta Europa. La statistica comparativa, degli arrivi nei tre porti concorrenti dà nel '25 queste cifre: Anversa diciassette milioni di tonnellate, Rotterdam sedici, Amburgo sedici...

E l'Italia

E l'Italia? dicevamo...

Subito dopo l'armistizio, sotto la spinta del Governo d'allora, fu creata a Londra una ditta italiana per noleggi, che avrebbe dovuto approfittare del fatto che i tedeschi si trovavano senza flotta e senza marina, mentre nell'ante-guerra avevano esercitato i loro traffici per tutte le vie del mondo.

Si credette, a ragione, che il momento fosse ottimo per poterli rimpiazzare utilmente. E si iniziarono da Anversa tre linee: una sull'Italia e ritorno, un'altra da Amburgo e Anversa sui porti del Levante e del Mar Nero, un'altra da Amburgo Rotterdam Anversa per l'Italia e l'Australia.

Per un poco, le linee funzionarono. Poi, nell'aprile di quest'anno, improvvisamente, ed in un sol colpo, vennero assorbite da una società tedesca che, comprando l'intera nostra flotta, intese di sbarazzarsi di una fastidiosa concorrenza nel Mar Nero. L'«Adria» ristabilì solo nel maggio un traffico regolare per l'Adriatico. Niente altro.

Ora, è tempo sicuro di muoverci. Dicono i benpensanti che è necessario stabilire delle linee commerciali italiane anche fuori d'Italia. I tedeschi e gli inglesi, lanciano le linee celeri di passeggeri, ma le fanno seguire immediatamente da linee da carico. Noi, che abbiamo spirito marinaro, non dovremmo ancorarci nel solo sforzo di creare un traffico e di stabilire delle linee ipotetiche per quello. Ad Anversa c'è il traffico e c'è lavoro per tutti. Approfittiamone. Liberiamo l'armatore e le compagnie dal placido sonno in cui lo abbandonano le sovvenzioni governative e facciamo sì che egli non rinunci a qualsiasi spirito d'iniziativa. Lo vedremo, allora, correre alla conquista dei mercati, agitando la nostra bandiera.

La gru da 150 tonnellate

I grandi lavori del porto d'Anversa che permetteranno di triplicare la sua potenza, sono costituiti oggi dal cantiere del Goulette del nuovo cantiere del Bacino-canale. Bisogna scavare dieci milioni di metri cubi di terreno, costruire dighe, dragare la terra, vuotare le cunette.

Ed ecco gli artieli di ferro delle macchine escavatrici, frugare il suolo terremotato, estrarne circa tremila settecento metri cubi di terra al giorno, sprofondarsi con un solo passo fino a dodici metri di profondità per volta.

Ansimano e ruggono le macchine violatrici nella conquista quotidiana. L'anima fiamminga, legata alla sua terra, più ancora alle irradiazioni salutari della sua acqua, sembra precedere la fatica colossale con un desiderio sempre crescente di grandezza e di emulazione. Ormai, tutta la distesa del porto si sommerge nello stesso brivido meccanico. L'immensa grù flottante da centocinquanta tonnellate staglia contro il cielo il divino tripudio della sua potenza. Le cento ottantuna tanks del petrolio mostrano il grande ventre incendiario. I diciotto elevatori pneumatici ingurgitano cereali d'America. Più là, i tesori vegetali delle noci di palma, carichi preziosi di caucciù, i pesanti tonnellaggi d'avorio del Congo belga si ammucchiano sulle calate pazienti...

Passa il grande respiro dell'oceano convogliato dalle acque prigioniere, nella corrente dominata dalle chiuse.

E le bandiere internazionali s'inchinano alla bruma del nord.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Esposizioni torinesi

Nove mostre personali agli «Amici dell'Arte»

Con l'Esposizione che oggi, alle ore 15, s'inaugura nelle sale di piazza San Carlo, 4, la Società degli Amici dell'Arte dà inizio ad una serie di nove mostre personali che dovranno susseguirsi per tutto l'inverno con criteri di continuità, di organicità e di scelta, che ci auguriamo non vengano traditi nel corso dei venturi mesi.

Nove artisti aprono la serie. E cominciamo — come è doveroso — da Enrico Reycend, vecchio pittore, che a Roma e in Francia è ritenuto per uno dei maggiori paesisti piemontesi dell'Ottocento, e che qui, nella sua città natia, non ha forse avuto tutto quel seguito di ammiratori che meritava. «Che cosa rimane di Fontanesi in Enrico Reycend, che talvolta ci dà un Avondo più arioso e mosso, ma pur si, accosta, inconsciamente, a una sensibilità cromatica che sta tra il superbo post-impressionista e l'incastro in [illegible]?». E nulla infatti — [illegible] — del romanticismo e del senso drammatico del pittore d'Aprile e delle Nubi. Dove il reggiano cerca la sintesi e senza pace s'affatica intorno all'espressione di un sentimento che superi il motivo, il quadro, e quella stessa realtà di natura dalla quale egli muove, ma che tosto trasforma per farne sostanza di visione interiore, il torinese invece si limita a descrivere, con personali sue note di interpretazione, è vero, ma tuttavia pago di quanto a volta a volta l'occhio gli offre. Così egli risulta quasi sempre piacevolmente frammentario e [illegible] aneddotico, al pari d'alcuni di quei toscani dei quali ha il gusto della macchia, e al ben fedele a [illegible] tre temi prediletti — angoli d'autunno dorato e di acerba primavera, campagne col caso o strade recano sempre un accenno di vita, spiaggie e marine — come a quei suoi puri colori freschi, delicati e puri che lo fan distinguere tra mille: gialli, verdi, celestrini, terre e violetti in tutte le gamme. Mite e sereno, sembra che la vista natura soltanto lo spaventi, non meno dei tersi cieli che preferisce velare di vaporosi cirri. Non squilli di colore, in lui, non sfoggio di bravure e di eleganze cromatiche: ma voce che parla tranquilla attraverso quella breve pennellata netta che posa leggera la pasta coloristica tono a tono giusto appunto con una esattezza minuta, che qualcuno scambia per puntinismo, e che consente al pittore d'avviluppare la sua pittura d'una luminosità diffusa, ora brillante, tremula e viva, ora sorda di vibrazioni e immobile, ma ariosa sempre, respirabile, esente dai facili trucchi delle opposizioni di luci.

E appunto per questo suo metodo di pennellare a scatti senza continuità di tocco, avviene al Reycend — quando l'occhio stanco lo tradisce — di riuscire pesto, trito e gessoso; e allora si dà il caso che la sua tela, che si sostiene unicamente in virtù del colore, cuschi tutta intera in un vuoto assoluto, in una povera oleografia. Ne è prova una grande marina di questa mostra, salvata soltanto dalla felicità del cielo. Ma il caso è, fortunatamente, raro. Ed anche la modestia della presente raccolta — undici quadri e quadretti e tre cornici racchiudenti una quarantina di tavolette e disegni — offre esempi insigni della valentia del probo pittore, di questo colorista raffinato che malgrado età ed acciacchi continua tenacemente a lavorare con un senso di modernità da fare invidia a molti giovani — e primo fra tutti una superba veduta di Torino, fresca, ariosa, poeticissima; poi, due marine di inarrivabile finezza, e quattro o cinque tavolette, infine, di sottile fanciullesco, [illegible] degne di qualsiasi eccellenza impressionista francese.

Dalla pennellata metodica e paziente, a quella disinvolta, festosa, frettolosa, «ad effetto»; dalla onestà verista del seguace di Filippo Carcano allo spirito decorativo e scenografico dell'allievo di Vittorio Cavalleri. Mario Gachet espone sedici pitture, le sue solite, di case, cortili, chiostri; qualche natura morta, una bella testina di bimbo con gli occhi vellutati che pare [illegible] da piano recente. Ancora una volta ritroviamo le monache scendenti o salienti gradinate, gli alberi gialli e spogli, sole nel cielo e neve sul terreno, e insieme il compiacimento della nota facile, facile fino all'inconsistenza, alla superficialità. Come mai questo valente pittore non si accorge del tranello che la sua innata eleganza coloristica tende di continuo alla saldezza della costruzione, alla forma che non è necessario delineare, ma che è indispensabile far risaltare anche attraverso il colore?

Così Luigi Serralunga è andato sempre più alleggerendo, sfumando il suo tocco per renderlo vaporoso, giulivo, espressivo. A torto, crediamo. Sappiamo benissimo che le sue rose bianche e giallo-rosate incontrano il gusto di non pochi salotti, così piacevolmente decorative come sono; ma non è questa una buona ragione perchè chi sa dipingere un'ottima testa muliebre che fa pensare a Francesco Mosso, piena di forza e di nobiltà, impostata sui neri succosi e sui grassi bianchi cari al Grosso della prima maniera, si accontenti poi del ritratto di signora dal cappello rembrandtiano e dal fascio di mimose.

Gli stessi appunti a proposito di certa leziosa facilità si potrebbero fare per alcuni dei sedici dipinti che espone Angelo Malinverni, temperamento romantico che conserva in qualche cielo e in qualche terreno una vaga traccia dell'eleganza e che viceversa si compiace d'avviluppare fiori ed oggetti di artificiosi riflessi. Luigi Boffa Tarlatta invece — che ha allestito la Mostra più organica ed accuratamente ordinata — è preciso, meticoloso fino alla calligrafia nella figura, volutamente sommario e sintetico nel paesaggio e nelle architetture. Ma è vigore fittizio; che troppo il pittore sembra aver assimilato gli elementi di [illegible] del preraffaellismo, per dipingere poi delle case che quasi richiamano quelle di un Bosia truculento. La pittura del Boffa Tarlatta — quella di certe figure muliebri — la diresti fatta di residui, dal più estatico Sartorio al Segantini caduco del simbolismo; oppure essa riesce ad avere una sua individualità che si palesa in un'insistenza d'espressione sempre un po' trasognata e fortemente [illegible] dei visi, e coloristicamente in un riflesso rossastro che arbitrariamente incombe sulla maggior parte dei soggetti, sia di figura che di paese.

Quanto al Boetto, ecco un paesista che troppo è avaro di figura, nella quale egli, a parer nostro, meglio riesce: come dimostra questo ritratto del padre, [illegible] incisivamente disegnato (si osservino le belle e salde mani), dal colore povero in apparenza ma succoso e fine di toni. E perchè mai il Boetto, che nel ritratto dà prova di tanta disciplina di disegnatore e di colorista, non esita poi ad impostare troppo confusamente alcune delle sue tavolette di paese?

Restano ancora la miniaturista Giuseppina Clava, diligentissima come sempre, specie se ritrattista, e due artisti del bianco e nero: Ercole Dogliani e Marcello Boglione, che appartengono al cenacolo dei «25 della campagna romana», presieduto dal Carlandi. Del primo sono da segnalare le robuste xilografie e alcune gustose litografie a inchiostro e matita grassa; del secondo — sobrio verista — le belle acqueforti lavorate sulla lastra direttamente dal vero ed una punta [illegible] alla Helleu di grande finezza.

Gest. resp. — Tipografia [illegible]

CRONACA CITTADINA

Ferrante Aporti e gli asili

« L'istituzione d'un asilo — notava Domenico Berti — è un avvenimento politico, un atto di amor patrio, una protesta contro la fazione retrograda ». Egli così si esprimeva precisamente in quel periodo storico che precedette la fase più grandiosa della rivoluzione italiana, e che va dal 1814 al 1848: stavano allora da una parte i Governi che, in genere, tendevano a far scomparire ogni residua idea di libertà nella tormentosa e tormentante restaurazione che la Santa Alleanza aveva voluto; e di fronte a loro, gruppi sempre più folti e numerosi di nobili e di borghesi i quali tentavano in tutti i modi di diffondere idee umanitarie (con la costituzione di Asili) e sociali (con l'organizzazione di società agricole).

E' impossibile dissociare — per chi voglia studiare profondamente gli avvenimenti che preparano e accompagnano lo svolgersi delle principali azioni del nostro Risorgimento — questa lenta e mirabile preparazione, nella quale le menti più nobili e liberali d'Italia andavano attuando, a favore del popolo e per l'elevazione dei più umili, tutti i provvedimenti che la tristezza d'allora concedeva, avendo però sempre davanti agli occhi la visione d'una nuova Italia per la quale valesse la pena di preparare nuovi uomini. Dalla diffusione delle Scuole lancasteriane, dalla fondazione delle Società agricole, dalla istituzione dei primi asili; dai viaggi che nobili uomini dotati di largo censo intrapresero all'estero per rendersi conto del funzionamento dei nuovi istituti; dalla completa dedizione colla quale altri uomini di grande intelligenza si dedicarono allo studio delle più minute particolarità utili ad organizzare scuole per bambini ed altri Enti educativi: da tutti questi elementi mirabilmente convergenti all'unico fine di dare al popolo quel tanto d'istruzione che i Governi d'allora non pensavano a largire; da questo movimento ideale e fattivo, insomma, giunge sino a noi un senso dolcissimo di umanità illuminata e di patriottismo, per il quale ci pare di dover non meno al Lambruschini, al Capponi, al Mayer, al Boncompagni, agli Aporti, di quanto dobbiamo agli eroi dei tentativi dolorosissimi che s'infransero sulle coste calabresi e sotto il tiro delle carabine borboniche.

Ferrante Aporti costituì, com'è noto, cent'anni or sono, il primo suo Asilo in Cremona, con lo scopo precipuo di preparare uno strumento di carità e di previdenza sociale: la sua iniziativa piacque ai valentuomini di cui dianzi s'è detto, e gli Asili infantili rapidamente si diffusero nella Lombardia, nel Piemonte, nella Toscana e, in genere, in tutte le regioni d'Italia ove l'oscurantismo non stendesse neri veli anche sulla nobile iniziativa voluta dal buon Abate di San Martino dell'Argine. Il quale, non contento della pratica missione alla quale s'era affidato per spontanea dedizione, volle ancora dare a' suoi contemporanei alcune luci perchè tutti i buoni potessero coadiuvarlo nell'opera intrapresa. E pubblicò così il « Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili », nel 1833; la « Guida pei fondatori e direttori delle Scuole infantili di Carità », nel 1836; il « Metodo per adoperare il sillabario ad uso dell'infanzia », nel 1838; la « Pedagogia », 1847, quando già il Governo di Carlo Alberto l'aveva chiamato a reggere la Scuola di Metodo presso l'Università di Torino.

Il primo di questi libri (*Manuale di educazione per le scuole infantili* - Torino, Soc. Ed. Internazionale) viene ripubblicato in questa ora di celebrazioni aportiane, preceduto da una breve e succosa prefazione di A. Franzoni, l'apostolo odierno dell'educazione infantile, e seguito da alcuni giudizi di uomini eminenti del secolo scorso sugli Asili Aportiani.

Errerebbe chi volesse trovare in questo manuale la trattazione profonda e sistematica di problemi psicologici-educativi o l'esposizione di nuove vedute di grande importanza pedagogica. Non possiamo, ad esempio, ravvicinare, in questo senso, l'opera dell'Aporti con quella del Froebel: l'uno parte da un concetto di umanità, l'altro muove da principii teorici e organizza scientificamente e praticamente quanto può giovare all'educazione del fanciullo attraverso la libera estrinsecazione della propria attività. Il Nostro, pensa piuttosto a raccogliere dalle strade i fanciulli ed a far loro apprendere, applicando le più semplici norme didattiche, quanto crede che il fanciullino dai tre ai sei anni possa capire; il Froebel, pur preoccupato dal lato umanitario della cosa, vuol invece penetrare a rigore scientifico tutto il valore del gioco, del giardinaggio, di mille altre occupazioni interessanti per lo svolgimento delle attività infantili.

Il Manuale si inizia con un breve capitolo nel quale l'autore parla della pedagogia e delle facoltà umane, e seguita poi con una prima parte nella quale muove dalla considerazione degli errori commessi rispettivamente nell'educazione fisica, intellettuale e morale per trarne le regole di quella che giudica la migliore educazione. Libro del suo tempo, adunque, senza lampi di genio, o ribellioni di sorta al credo allora diffuso: ma libro denso di commovente fede e di sincera e completa dedizione all'azione educativa: commovente perchè vediamo l'Aporti indugiarsi, ad esempio, a sviscerare anche i minimi particolari dei vari danni dell'educazione errata, a partire dalla somministrazione dei cibi inadatti all'infanzia, per giungere con paterna bontà sino ad affermare il bisogno di studiare le indoli dei fanciulli — notevole la partizione dei caratteri che qui viene presentata — e la necessità di muovere sempre da elementi sensibili per l'educazione dello spirito. Il libro si conchiude con il « Regolamento per l'Asilo Scuola di Rivarolo Canavese » steso dall'Aporti nel 1836 e coi giudizi degli asili infantili Aportiani esposti dal Lambruschini, da Pietro Giordani e da G. Sacchi.

Se molte cose si sono dette in questi ultimi tempi intorno alle iniziative dell'Aporti, e un secolo di studi ha potuto meglio illuminare la questione da lui per primo risolta, è opportuno tuttavia ricordare che l'Aporti, secondo che si esprime il Lambruschini che di queste cose s'intendeva: « ha posto nelle sale d'asilo una sconosciuta potenza... ha fatto una nuova casa italiana... ha accomunato il ricco al povero... ha innalzato gli asili al grado di Pubblica istituzione ».

Tutto questo ci è gradito di ricordare, mentre nella nostra Torino, con l'intervento di S. E. Bodrero, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, si inaugurano, nel nome e nella memoria di Ferrante Aporti, il Congresso e la Mostra Didattica degli Asili d'Infanzia del Piemonte.

LUIGI COLLINO.

Il sottosegretario della Pubblica Istruzione, S. E. Bodrero, giungerà questa mattina, alle 9, da Roma. L'inaugurazione del Congresso degli Asili, alla quale parteciperanno le autorità civili, politiche e scolastiche della regione, sarà fatta alle ore 10, nel salone della Camera di commercio. Alle ore 15 sarà inaugurata la Mostra didattica. Alle ore 21 padre Giovanni Semeria parlerà di Ferrante Aporti nella sala [illegible]

La celebrazione della Marcia su Roma

Le disposizioni per la cerimonia

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

« Domenica, 30 corr., come da disposizioni delle gerarchie superiori, avrà luogo in Torino la solenne adunata di tutte le forze del Partito della Provincia, per commemorare la Marcia su Roma. In tale occasione dovranno recarsi a Torino: a) tutti i Fasci della Provincia; b) tutti gli avanguardisti; c) tutti gli inscritti ai Sindacati fascisti; d) tutti gli aderenti all'Opera Nazionale del Dopolavoro; e) tutti gli Enti sportivi. Non debbono intervenire le inscritte ai Fasci femminili, i Balilla e le Piccole Italiane.

« VIAGGIO. — I segretari politici usufruiranno per recarsi a Torino, dei treni delle Ferrovie dello Stato e delle Ferrovie secondarie di cui i singoli paesi sono serviti, e presenteranno al capo-stazione locale un doppio ruolino nominativo firmato, comprendente i nominativi di tutte le forze locali delle varie Organizzazioni che intervengono. Dato che i treni normali saranno insufficienti, sarà provveduto alla costituzione di treni suppletori. Occorre quindi che i segretari politici si informino preventivamente dai capi-stazione dell'orario dei medesimi, tenendo conto, che di preferenza, occorre usufruire dei treni ordinari. L'ora massima di arrivo a Torino è fissata per le ore 8,30.

« SINGOLI CONCENTRAMENTI. — Appena giunti alle stazioni di Torino, i segretari politici lasceranno in libertà i componenti le varie organizzazioni, le quali, con la massima sollecitudine, dovranno concentrarsi nelle località sotto indicate, agli ordini dei rispettivi dirigenti:

« Fasci della Provincia: piazza Vittorio Veneto (affiancandosi dalla via Po, lato sinistro); Avanguardisti: piazza Carlina; Ferrovieri fascisti: piazza Carlo Alberto; Postelegrafonici fascisti: piazza Carlo Alberto; Associazione pubblico impiego: piazza Carignano; Insegnanti fascisti: piazza Carignano; Sindacati fascisti: corso San Maurizio, nel tratto compreso tra via Rossini e il Po; Ente nazionale delle Cooperative: piazza Denina; Associazione agricoltori fascisti: piazza Denina; Federazione Comunità artigiane: piazza Montebello; Federazione fascista commercianti: piazza Montebello; Industriali fascisti: piazza Montebello; Dopolavoro: piazza Cavour; Enti sportivi: piazza Cavour.

« INQUADRAMENTO. — I fascisti tesserati si inquadreranno ciascuno col proprio Fascio. I gagliardetti e le musiche dovranno rimanere in testa al rispettivo Fascio. I podestà fascisti, con sciarpa, procederanno a fianco del proprio segretario politico e in testa al rispettivo Fascio.

« DIVISA. — E' d'obbligo la camicia nera accollata, con decorazioni e giubba.

« DISPOSIZIONI VARIE. — La direzione dell'intera manifestazione commemorativa è affidata al membro federale cav. uff. Cesare Valentino. Negli ammassamenti, e durante lo sfilamento, non vi debbono essere automobili, motocicli, biciclette od altro, se non debitamente autorizzati. Le Organizzazioni ammassate nei singoli luoghi di concentramento, dovranno essere pronte a muoversi non oltre le ore nove e non appena i singoli dirigenti avranno avuti ordini in merito. Affinchè tutti gli intervenuti abbiano la possibilità di sentire il discorso commemorativo che sarà pronunciato da S. E. Costanzo Ciano, Ministro delle Comunicazioni, saranno installati vari altoparlanti, che inoltre serviranno per dare eventuali ordini agli intervenuti. Ultimata la celebrazione, che avrà luogo in piazza Vittorio Veneto, tutti gli intervenuti, per la via Po, sfileranno avanti la R. Prefettura, ove saranno raccolte le Autorità; dopo di che tutte le forze della Provincia dovranno sollecitamente portarsi alle rispettive stazioni per rientrare alle singole sedi.

« POMERIGGIO. — Rientrati tutti alle proprie sedi, si dovranno inaugurare tutte le opere volute dal Regime, alle quali si dovrà apporre il segno del Littorio. Queste cerimonie dovranno essere austere e solenni, coll'intervento di tutte le forze locali; e di ogni cerimonia dovrà essere data immediata comunicazione alla Federazione provinciale. Inoltre, nel pomeriggio, i segretari politici nei singoli Fasci riuniranno i « Balilla » ai quali spiegheranno il significato dell'attuale celebrazione.

« SERATA. — Nella serata dovranno essere tenute riunioni di tutti i Fascisti per proiezioni di «films», per spettacoli e concerti dopolavoristici, e per ricordare in comunione di spiriti, il martirio dei nostri Martiri ».

L'ordine di sfilamento

La Direzione del Partito ha disposto il seguente ordine di sfilamento: 1.o Milizia Volontaria, Balilla, Avanguardisti; 2.o Famiglie caduti in guerra e caduti fascisti; 3.o Rappresentanza Nastro Azzurro, mutilati, volontari; 4.o Arditi di guerra, combattenti, Unione ufficiali in congedo; 5.o Gruppo universitario fascista; 6.o Circoli rionali fascisti di Torino; 7.o Fasci della Provincia; 8.o Ferrovieri, postelegrafonici fascisti, Associazioni pubblico impiego e insegnanti fascisti; 9.o Sindacati fascisti, Cooperative, Agricoltori, Artigiani, Commercianti e Industriali; 10.o Dopolavoro ed Enti sportivi.

Le singole adunate

Diamo queste altre comunicazioni sui luoghi di adunata delle singole Associazioni, dei Circoli, Enti, ecc., domani mattina:

Sindacato regionale piemontese dei Giornalisti. — Tutti coloro che saranno liberi da impegni professionali e non avranno dovuto prestare servizio fino a tarda notte prenderanno parte al corteo inquadrandosi nel nucleo degli intellettuali.

Circolo « Luigi Scaragiio ». — Ore 8 alla sede in corso Castelfidardo, 41.

Circolo « Cesare Oddone ». — Ore 8 alla sede in via Fortino 34.

M.V.S.N. Centuria « C. Battisti ». — Ore 7 in Caserma. Grande uniforme, guanti bianchi e decorazioni.

Federazione di pattinaggio. — Ore 8 in via S. Francesco da Paola 20, sede della Federazione.

Club automobilisti T.A.U.C.I. — Ore 8 in via Accademia Albertina angolo via Cavour.

Bersaglieri italiani. — Ore 8,15 in piazza Cavour lato via S. Massimo.

Associazione reduci di Francia. — Ore 8,45 in piazza Castello angolo via Pietro Micca.

Società M. S. Ghiardini. — Ore 8 alla sede sociale in via Pio V.

Associazione nazionale fascista impiegati Ministero Guerra (Gruppo 21). — Ore 7,30 in corso Oporto angolo corso Re Umberto.

Società M. S. Castagnolesi. — Ore 8 in piazza Denina.

Associazione rivenditori privative. — Ore 8,30 in piazza Bodoni con l'Associazione addetti Aziende industriali dello Stato.

Società Alpini in congedo. — Ore 7,30 alla sede in corso Regina Margherita 5.

Mutua orefici orologiai. — Ore 8 alla sede in corso S. Maurizio.

Unione combattenti « La salva ». — Ore 8,15 alla sede in via Corte d'Appello, 7.

Unione monarchica e Mutua « F. Campora ». — Ore 8, in via Ospedale 41. Il luogo di concentramento per l'Unione è la piazza Cavour-via S. Massimo; per la Mutua la piazza Denina.

Associazione Bombardieri del Re. — Ore 8,30 in via Piana angolo piazza Vittorio Veneto.

Nuova Assoc. Generale di M. S. operai. — Ore 8 alla sede di via Cavour, 9.

Società « L'Esercito ». — Ore 8 alla sede in piazza Emanuele Filiberto, 1.

Federazione combattenti mutilati. — Ore 8,45 in piazza Vittorio Veneto all'altezza di via Piana.

Associazione fascista trasporti. — Ore 8,30 davanti al Teatro Balbo, adunata con gli altri, anche dei conducenti di auto pubbliche.

Madri e vedove dei caduti. — Ore 8,30, piazza Maria Teresa angolo via della Rocca.

Associazione combattenti. — Ore 8,15, nella sede di piazza Solferino, 3, adunata dei soci che non abbiano obbligo di intervento col Partito o con altre organizzazioni. Abito civile con decorazioni.

Ass. Arma del Genio. — Ore 8, in sede, Galleria Nazionale, scala E. Decorazioni. La Società interverrà con bandiera.

Associazione nazionale Alpini. — Ore 8,15, riunione dei soci disponibili in particolari speciali. Interverrà il gagliardetto.

Associazione fascista ferrovieri Stato. — Ore 8, in corso Duca di Genova angolo corso Re Umberto, per recarsi a Porta Nuova a ricevere S. E. Ciano, al quale il segretario politico, a nome dei ferrovieri fascisti consegnerà una statuetta raffigurante la « Dolly di Boccari » e una pergamena.

Società M. S. operai imbianchini. — Ore 8, in sede.

Gruppo prov. fascista Scuola (Sezione Università e Istituti). — Ore 8, in piazza Carignano. Ad essi si unirà la sezione Scuole medie.

Ass. Alp. « Aurora ». — Ore 7,30, in sede, via Andrea Doria, 8. Alla sera rappresentazione del Gruppo filodrammatico al Teatro Umberto I, corso Oporto, 45.

Istituto Madre Amedea. — Ore 8,15, in sede.

Naz. piem. Artiglieri. — Ore 8,45, in piazza Vittorio Veneto angolo via Piana.

Sindacati impiegati spedizionieri. — Ore 8,30, in piazza Santa Giulia.

Sind. impiegati, tecnici e operai metallurgici. — Ore 8,30, angolo corso S. Maurizio via Rossini.

Sind. impiegati privati. — Ore 8,30 angolo corso San Maurizio via Napione, presso il cartello: « Intellettuali ».

Sind. tecnici e impiegati alimentazione. — Ore 8,30, via Barolo angolo via Artisti.

Sind. tabacchini, ecc. — Ore 8,30, Porta Palazzo angolo corso Ponte Mosca.

Sind. commercio. — Ore 8, piazza Santa Giulia.

Sind. tessili. — Ore 8,30, in corso San Maurizio presso il cartello « Tessili ».

Sind. dottori commercialisti. — Ore 8, corso San Maurizio, angolo via Napione. Fascisti camicia nera e decorazioni.

Fed. naz. Arditi d'Italia. — Ore 8, in sede.

Circolo rionale « Dario Pini ». — Ore 7,30 in sede (via Levanna 11). Camicia nera con decorazioni e giacca.

Circolo rionale « Lucio Bazzani ». — Ore 8 adunata obbligatoria in sede. Camicia nera con giubba e decorazioni. Ore 11 adunata nel Circolo per solennizzare la ricorrenza.

Circolo rionale « Maramotti e Battisti ». — Ore 8,30 in via Bogino 9 (Circolo degli Artisti).

Ente Nazionale Cooperazione. — Ore 8, piazza Denina davanti uscita Giardino reale.

Assoc. fascista rivenditori privative. — Ore 8,30 in piazza Bodoni. Non sono ammesse assenze senza giustificazione.

A.M.M.A. — Ore 8, piazza Montebello angolo via Ormanica. La direzione dell'Associazione confida che, data la solennità e l'alto significato patriottico della celebrazione, nessuno degli industriali metalmeccanici di Torino e della provincia verrà meno.

Assoc. naz. volontari guerra. — Ore 8,30 in sede, via della Rocca. Abito civile con decorazioni e fazzoletto cremisi. Inscritti al Fascio, camicia nera.

Gruppo Avanguardisti Piem. — Ore 8 presso la via Carlo Alberto 43.

L'adunata della Milizia

Per opportuna norma dei sig. ufficiali superiori ed inferiori fuori quadro della M.V.S.N. il comando avverte che alle ore 9,30 di domenica essi dovranno trovarsi in Piazza Vittorio, riuniti alla destra della I Legione. Per tutta la giornata del 30 corr. sarà indossata la grande uniforme.

La Legione « Sabauda ». — Ore 7, adunata obbligatoria alla Caserma Carlo Emanuele di tutti i dipendenti ufficiali, capisquadra e militi. Grande uniforme. Si ricorda che gli appartenenti alla M. V. S. N., anche se chiamati da altre organizzazioni del Partito, Sindacati, ecc. hanno l'obbligo assoluto di rispondere unicamente alla chiamata della Milizia e di partecipare, con i reparti ai quali appartengono, alla rivista che sarà passata agli stessi.

Comando 37.a Legione Generale Pranzini. — Ore 7,30 adunata obbligatoria alla Caserma Carlo Emanuele di tutti i sigg. ufficiali, capi squadra e camicie nere, delle seguenti Centurie: Bianchino (1.a); Castelnuovo della Langa (1.a); Piglione (2.a); Garrone (4.a); Zerboglio (5.a); [illegible] (6.a); Paggi (ciclisti); Museo (mitraglieri); Musica; Manipolo Granatieri; Centurie della 4.a Coorte. Grande uniforme.

Centuria « Piave ». — Ore 7, in caserma adunata di tutti i capisquadra e militi dipendenti. Grande uniforme, guanti bianchi. Non si tollerano assenze.

Centuria « Enrico Toti ». — Ore 7 adunata di tutta la Centuria, ufficiali e militi in grande uniforme, guanti bianchi, decorazioni. Non sono ammesse assenze. Severi provvedimenti per i ritardatari.

M. V. S. N. — I sigg. ufficiali f. q. sono pregati di trovarsi tutti indistintamente per le ore 9 in piazza Vittorio Veneto angolo via della Rocca. Grande uniforme con fez, senza sciabola.

Coorte d'onore mutilati « Benito Mussolini ». — Ore 8 adunata obbligatoria in caserma. Grande uniforme, giubba, guanti bianchi e decorazioni.

IX Centuria Avanguardisti. — Ore 8 adunata obbligatoria di tutta la Centuria in piazza Cavour, (Scuola Tommaseo). Guanti bianchi. Non sono ammesse per nessun motivo, assenze.

III.a Legione Balilla « Emanuele Filiberto ». — Tutti i signori ufficiali e comandanti dei reparti dipendenti sono convocati al rapporto che il Comandante della Legione terrà oggi 29 corr. alle ore 17.30 alla sede del comando. Ore 8,15 di domani adunata di tutte le Coorti e Centurie dipendenti in piazza S. Giovanni. Dovranno pure trovarsi per detta ora gli ufficiali a disposizione della Legione Balilla guanti bianchi. Ufficiali grande uniforme.

La Centuria « Premio Secondo ». — Ore 7, adunata di tutti gli appartenenti alla Centuria. Grande uniforme, guanti bianchi e decorazioni.

Vacanza nelle Scuole festive

Domani vacanza nelle Scuole festive elementari, nella Scuola festiva di commercio Maria Laetitia e nel Corso speciale di disegno per ricamatrici annesso alla Scuola professionale Maria Laetitia.

L'orario dell'Alleanza Cooperativa

L'Alleanza Cooperativa Torinese ha stabilito il seguente orario delle sue unità di vendita. Sabato, 29 corrente, tutti i negozi alimentari, i macelli e il banco di vendita del pesce di Porta Palazzo resteranno aperti sino alle ore 22. Domenica, 30 corrente, i negozi, macelli e banchi rimarranno chiusi la intera giornata. Lunedì, 31 corrente, i macelli apriranno anche nelle ore antimeridiane.

Chiusura delle Tabaccherie

Per permettere a tutti i rivenditori di privative e loro dipendenti di prendere parte alla celebrazione, tutte le tabaccherie rimarranno chiuse nella mattinata di domani 30, ed alle ore 12 verranno aperte quelle in turno di servizio festivo.

La celebrazione nelle scuole

La ricorrenza del quinto annuale della Marcia su Roma è stata celebrata ieri mattina in tutte le scuole indistintamente. Insegnanti di ogni ordine e grado hanno parlato del significato della cerimonia con parole semplici che hanno lasciato una viva traccia nell'animo degli scolari.

L'inaugurazione della sede della Società operaia Barr. Vanchiglia

L'inaugurazione della sede della « Nuova Società operaia M. S. Barriera Vanchiglia », fissata per domani mattina, alle 10, è stata rinviata alle ore 14,30, essendosi nella mattinata la [illegible]

Il discorso di Del Giudice al Sindacati fascisti

Il dottor Riccardo Del Giudice, segretario dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, ha parlato ieri sera nel grande salone di via Bogino 6, dove si erano adunati gli ispettori sindacali, i segretari dei Sindacati provinciali, i segretari sezionali, e i membri dei Direttori dei vari Sindacati. Il Direttorio del Fascio era rappresentato dal comm. avv. Bardanzellu. Il vasto locale era gremito. Quando il dottor Del Giudice, accompagnato dal cav. Lembo, dal rag. Buccino e dal dottor Capponi, della Segreteria, fece il suo ingresso, fu salutato da acclamanti applausi. L'oratore, dopo aver letto il messaggio del Duce alle camicie nere, disse che i Sindacati non potevano più degnamente commemorare la data gloriosa della Marcia su Roma, se non nella sede dove ordinariamente si raccolgono gli operai, che della nazione sono quelli che maggiormente lavorano e sono coloro che maggiormente concorrono alla sua grandezza perchè più prolifici. Il dottor Del Giudice dice che il popolo non fu estraneo alla rinascita dell'Italia fascista che egli incoscientemente sollecitava anche quando protestava contro i passati ed imbelli dirigenti della nazione.

Tutto il discorso del segretario dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, frequentemente e clamorosamente applaudito, fu un'inno alle classi lavoratrici, che in umiltà ed in silenzio lavorano per la grandezza della patria. Egli disse che i Sindacati non sono nè saranno mai un semplice « ufficio di conciliazione », ciò che vorrebbe dire tradire la patria ed il Duce, ma l'appoggio per il popolo che per essere grande deve avere coscienza della sua missione perchè il Fascismo, come taluno cerca di insinuare, non è ne fu reazione di datori di lavoro. L'oratore dice che se le officine, anzichè essere le case dove si celebra il lavoro come un atto sacro di utilità nazionale, diventassero carceri nelle quali l'operaio lavora per riempirsi lo stomaco e vi soffoca l'anima, allora si avrebbero risultati più deleteri degli scioperi che scendono sulle piazze: si avrebbe lo sciopero delle anime.

Il dottor Del Giudice termina il suo discorso ricordando i fascisti della prima ora che segnarono le strade d'Italia col loro sangue vermiglio perchè tale ricordo rendesse più completa la celebrazione della Marcia su Roma. « Col Duce che ci comanda, avanti, avanti perchè il lavoro sia grande e la patria più grande! ». Quest'invocazione dell'oratore è ripetuta dall'uditorio, che acclama all'Italia al Duce ed ai Sindacati.

Le onoranze a Giovanni Cena

Il Comitato per le onoranze a Giovanni Cena, riunitosi al R. Provveditorato degli Studi, presenti il conte sen. Frola, il Provveditore agli Studi comm. Renda, il comm. Alessandro Marcucci, il podestà di Montanaro cav. uff. Minetti, la signorina Maria Baudana direttrice regionale delle scuole rurali del Piemonte, ha, in linea di massima, stabilito che lo scoprimento del monumento nel cimitero di Montanaro, modellato da Leonardo Bistolfi, coincida col decimo anniversario della morte del Poeta (7 dicembre 1917). L'austero rito verrà iniziato con un servizio religioso, a cui esso parteciperà S. E. Fedele, che il Cena ebbe carissimo amico. In Torino e in Roma, prima di detta epoca, chiari letterati (per Torino è stato officiato l'on. Burenzo) illustreranno l'opera del Cena. Sarà anche provveduto ad una pubblicazione, affidata a don Pietro Minuti, per rievocare al popolo la bella figura e l'apostolato dello Scomparso.

In memoria dei caduti fascisti

E' stata celebrata, nella ricorrenza della Marcia su Roma, nella chiesa della Madonna degli Angeli, una funzione in memoria dei caduti fascisti. Alla cerimonia religiosa, indetta per iniziativa dei Fasci femminili, oltre alla delegazione provinciale dei medesimi, sono intervenuti il colonnello Di Robilant, i membri del Direttorio federale Orsi, Bardanzellu, Collino; il generale Tiby, i consoli Brandimarte e Spelta; il prof. Del Giudice, il colonnello dei carabinieri Casavecchia, l'avvocato Labbro per il questore. Dopo la celebrazione della messa, le signore hanno recato al cimitero splendide corone di fiori per ornare le tombe dei caduti fascisti.

Per i goliardi

Il Gruppo Universitario fascista nell'intento di sempre meglio raggruppare i propri aderenti e unificarne lo spirito, ha iniziato in questi giorni la pubblicazione di una rivista mensile, dal titolo *Rivista Universitaria*, alla quale daranno la loro collaborazione le personalità più spiccate del nostro mondo degli studi. Il primo numero contiene con un saluto augurale dell'on. Turati e del Conte Di Robilant, articoli del prof. Luigi Collino, M. Panetti, Giovanni Gorrini, Domenico Milola, ecc.

Musica in piazza Statuto

La Banda musicale « Pietro Micca » dell'Associazione III Mandamento, darà concerto in piazza Statuto, alle ore 15.

La questione dei fitti

Le somme per buona entrata od uscita devono essere rimborsate

Le contese tra inquilini e padroni di casa non sono ancora tutte risolte. E se per le applicazioni della riduzioni disposte dal decreto-legge del giugno scorso, anche i casi più difficili e controversi hanno potuto avere la loro definizione, sopravvivono dinanzi al magistrato le vertenze iniziate dagli inquilini per ottenere il rimborso di somme pagate a titolo di buona entrata o di buona uscita, oppure come prezzo degli infissi ed impianti situati nei locali da loro occupati.

Chiara interpretazione

La più parte di queste vertenze, instaurate giudiziariamente colle norme procedurali comuni, sono tuttora in corso. Ma non pochi casi del genere vennero già definiti nei mesi scorsi, e per questi le decisioni dei magistrati furono molte volte difformi. Nè sempre l'inquilino ottenne la ripetibilità delle somme pagate, essendo varia e contradditoria la interpretazione delle disposizioni in materia. Gli aspetti della questione fornirono materia nei mesi scorsi per un vasto dibattito, che dalle aule civili della pretura, sconfinò sulle colonne dei giornali. I nostri lettori ricordano come, pubblicando in proposito una lettera dell'avv. G. Borghesio, noi rilevassimo la difformità tra i giudicati emessi a Torino e quelli emessi a Milano, dove il Pretore, ritenendo illecite e quindi ripetibili le somme pagate sia a titolo di buon ingresso che di buona uscita, riconosceva agli inquilini la fondatezza della loro domanda.

Ora la giurisprudenza, uniformandosi ad un criterio univoco, va orientandosi decisamente in un senso che, richiamandosi allo spirito epurativo della nuova, vasta legislazione, ritiene illecita ed intollerabile ogni speculazione odiosa. Ne fanno fede due sentenze emanate in questi giorni dal pretore della I sezione avv. Zani del Frà e dal consigliere-pretore barone Casana. Esse riguardano due casi distinti — ripetibilità di somme pagate a titolo di buon ingresso e ripetibilità di somme pagate per prezzo degli infissi — risolti già difformemente in passato. Consegue dalle due sentenze che le somme pagate sia a titolo di buon ingresso che di buona uscita e quelle pagate in eccedenza al valore degli infissi e impianti, anche dopo il 30 giugno 1926, sono ripetibili dall'inquilino.

Il caso di ventisei inquilini

Riteniamo utile far cenno delle due sentenze che sono ampiamente motivate in diritto. Ventisei inquilini della casa di via Frabosa 11, che all'atto dell'affittamento avevano dovuto subire l'imposizione di versare ciascuno una determinata somma a titolo di buon ingresso, citarono innanzi al Pretore i proprietari di casa — i coniugi Giuseppe Seren Rosso e Olimpia Zinola — dai quali non erano riusciti ad ottenere la restituzione della somma versata, richiesta da tutti in virtù della legge vigente. Durante lo svolgimento della causa la più parte degli inquilini ottennero la restituzione delle somme singolarmente richieste e quindi rinunciarono a proseguire gli atti. In causa rimasero Antonio More per il rimborso di 1000 lire, Antonio Moro di Giuseppe ed Eugenio Bazzini pure per il rimborso di lire 1000; Domenico Rota per il rimborso di lire 1000, ed Eusebio Savio per il rimborso di L. 800.

Costoro, insistendo nella loro domanda, deducevano a prova, per interrogatorio e per testi: 1.) che i coniugi Seren-Rosso posero come condizione assoluta ed inderogabile per l'affittamento che essi versassero una cifra ciascuno, a titolo di buon ingresso; 2.) che, trovandosi senza tetto e nella necessità inderogabile di provvederselo per sè e rispettive famiglie, dovettero subire l'imposizione, versando le somme indicate e rifiutandosi i proprietari di casa di rilasciare loro ricevuta qualsiasi di dette somme; 3.) che i coniugi Seren-Rosso, avevano in precedenza trattato con altri l'affitto di detti alloggi, chiedendo ugualmente il versamento di buon ingresso, ma non avevano voluto concludere i contratti perchè quegli altri si erano rifiutati di versare il buon ingresso.

I coniugi Seren-Rosso dichiararono che essi avevano effettuato le restituzioni accennate, in considerazione delle condizioni modeste dei loro inquilini e della permanenza del vincolo locatizio, ragioni che non esistevano per [illegible] tralle le buone entrate ma la buona uscita; non cioè le somme versate ai proprietari in sostanza a titolo di anticipo supplementare del prezzo di affitto, ma quelle versate a locatari antecedenti per rilievo dei mobili, dei locale, come premio insomma della cessione.

Contro ogni ingordigia

Il pretore Zani del Frà, discutendo sulla richiesta degli inquilini e sulle eccezioni dei proprietari di casa, osserva preliminarmente che « arbitraria deve apparire la distinzione che i convenuti vogliono fare tra buona entrata e buona uscita per dimostrare la inapplicabilità del R. D. 9 luglio 1927 N. 1408 art. 7 al caso in esame. Infatti il legislatore, coll'ampia dizione, intese vietare « qualunque obbligazione di pagamento sotto qualsiasi forma e da chiunque imposto » all'inquilino oltre il fitto, comminando la nullità dell'obbligo che l'inquilino avesse assunto in forza di simili pattuizioni e concedendo all'inquilino il diritto di ripetere quanto fosse stato da lui a tale titolo corrisposto ».

« Anche la *ratio legis* — argomenta il magistrato — sia a sorreggere la interpretazione a cui si accede, e che è accertata dalla quasi totalità della giurisprudenza, e cioè la finalità di protezione degli inquilini dalla ingordigia di chiunque, profittando del loro bisogno di trovar casa e della scarsità di alloggi, li costringesse a sottostare a condizioni ingiustamente onerose di corrispettivi in più del fitto dovuto. Nè può giovare al locatore la considerazione che il vincolo locatizio più non sussista per gli istanti, non facendosi alcuna distinzione al riguardo nella legge che non subordina il diritto di ripetizione ad alcuna condizione ».

Ritenuto quindi che, in applicazione di tali principi, non può negarsi l'ammissione delle prove dedotte dagli attori, rilevanti, in quanto tendono ad accertare che essi furono costretti, per ottenere i rispettivi alloggi in locazione, di fare i versamenti di cui richiedono la restituzione, il magistrato annette tali prove fissando l'udienza per la loro assunzione.

Le somme per rilievo impianti

La sentenza emessa dal barone Casana riguarda il caso di un inquilino, certo signor Martinetto, il quale richiese giudiziariamente la restituzione da certa signora Cavaliero di somme versatele per la cessione di un suo contratto di locazione ed eccedenti il valore effettivo degli impianti per il rilievo dei quali erano state formalmente richieste. Il diritto dell'inquilino è riconosciuto dal magistrato in base allo spirito ed alla lettera della legge, ed il suo realizzo subordinato soltanto all'assunzione delle relative prove dedotte.

Osserva il consigliere-pretore nella motivazione del documento: « L'art. 7 del R. D. 9 luglio 1923 N. 476, dispone la nullità di qualsiasi pagamento imposto all'inquilino o subinquilino sotto qualsiasi forma e da chiunque a titolo di buona uscita o con analoga denominazione o per acquisto di mobili o come condizione per la cessione di un contratto d'affitto in corso.

Quindi aggiunge: « La legge, colla disposizione contenuta nell'articolo precitato, avente vigore per il periodo limitato al 30 giugno 1926, intese affermare il diritto degli inquilini di conchiudere i contratti di locazione e di entrare in possesso dei locali affittati mediante il solo pagamento del fitto, e ciò allo scopo di impedire che in un periodo di scarsità degli alloggi potessero proprietari e conduttori approfittarsi, con grave onere dei conduttori e sub-conduttori, spesso con mezzi artificiosi, compensi pecuniari non corrispondenti al vantaggio che ad essi concedevano colla conclusione del contratto di locazione. Di tal natura sarebbe il rimborso delle spese pretese dalla Cavaliero di fronte al diritto riconosciuto a favore del conduttore e sub-conduttore di ottenere il possesso della casa locata in condizioni di abitabilità ed in buono stato di riparazione. Epperciò sia lo spirito che la lettera della legge escludono che il pagamento delle somme di cui il Martinetto chiede il rimborso, se ad esso imposto per la conclusione del contratto di locazione, possa trovare giustificazione nella natura del pagamento eseguito quale rimborso di spese di adattamento [illegible]

Un contadino borseggiato

Il contadino Giuseppe Fresia, residente a Marsiglia, qui di passaggio, diretto a Ossana (Cuneo), che sul tram della linea 9 attraversava la piazza Emanuele Filiberto, pigiato fra la folla delle persone che si stipavano sulla piattaforma posteriore, venne destramente borseggiato del portafoglio contenente tre Buoni del Tesoro quinquennali da lire mille, 425 lire in cedole del Consolidato cinque per cento, 230 lire in biglietti di banca e 300 franchi francesi, nonchè carte personali.

Quando il contadino si accorse del furto era già sceso dal tram un individuo grassoccio, dal volto rosso, con due piccoli baffi all'americana, dell'apparente età di 45 anni, che fino a pochi momenti prima gli era stato alle costole, pigiandolo senza pietà. Su quello si appuntarono i sospetti del borseggiato, ma poichè l'uomo era scomparso, così il Fresia si accontentò di denunciare il furto alla Questura. Sono state iniziate indagini per ritrovare il borsaiuolo. Il contadino intanto ha preso il treno per Cuneo.

Infortunio sul lavoro

Il carrettiere Matteo Tessitore, di 35 anni, abitante in Corso Moncalieri 487, e alle dipendenze dei fratelli Giraud, mentre scaricava un carro, per l'improvviso rinculare del cavallo si lasciò cogliere la mano destra fra un muro e una ruota del veicolo stesso.

Soccorso dalla guardia municipale è stato dalla medesima trasportato all'Ospedale Mariani dove i sanitari avendogli riscontrata la frattura del pugnello lo medicarono giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Grave scottatura

Il bambino Riccardo Mautino, di [illegible] anni, abitante in via San Dalmazzo 1, essendo coricato in una culla presso una stufa a gas, allungando inconsciamente una mano provocò la caduta di una pentola contenente della minestra. Parte del liquido bollente investì il povero piccino, alle atroci grida del quale tosto accorsero i famigliari che lo trasportarono subito all'Ospedale San Giovanni. Quivi il dottor Ingaramo gli prodigò le cure del caso ed avendogli riscontrate scottature di primo e [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). Ore 20,45: « Aida » di Verdi.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Tatiana Pavlova). — Ore 21: « Delitto e castigo » di Dostoiewsky.
BALBO (Compagnia Monferrina). — Ore 21: « Sima qui còi d' Callianel » di [illegible].
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « Pipò dame la pera ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Gianduja re d'l'aviatòr ».
CHIARELLA — «Sabbie ardenti». Ottone [illegible] - Carolina La Riva. - Dalle 15 [illegible]
ODEON — Ore 21: « Diavoli Rosa ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: [illegible]

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 15: « Mefistofele » di Boito; Ore 20,45: « Aida » di Verdi. — CARIGNANO: ore 15: « Delitto e castigo »; Ore 21: (Serata pro Opera Balilla): « Qui s'inginocchiò Mussolini » di E. Canepa ed il 2.o atto di « Avventure terrestri » di [illegible] di S. Secondo. — BALBO: ore 15 e 21: « Sima qui còi d' Callianel ». — ROSSINI: ore 15 e 21: « Pipò dame la pera ». — GIANDUJA: ore 15 e 21: « Gianduja re d'l'aviatòr ».

Cinematografi

CHERSI — « Il vetturale del Moncenisio », Rina De Liguoro e Maciste. - Successo.
AMBROSIO — « Maschere russe », Florence Vidor. - Lunedì: « Manon Lescaut ».
VITTORIA — « Il vetturale del Moncenisio », Rina De Liguoro e Maciste. - Successo.
ROYAL - «Perchè cambiate marito». Swanson.
ITALA — « Tesoro pirata nero », con Rambò.
ROMA — «Fiorello e Patapon», comicissima.
SPLENDOR - «La tentatrice». Garbo, Moreno.
STATUTO — « Il Principe Azzurro ».

I Divertimenti

La morte del prof. Enrico Bettazzi

Una austera figura di cittadino, di letterato, di maestro, si è spenta. Il professore Enrico Bettazzi non nacque a Torino, ma a Torino esercitò per oltre quarant'anni il suo apostolato di educatore come insegnante di lettere italiane nel R. Istituto tecnico Sommeiller; qui fu per molti anni presidente dell'Associazione monarchica, qui compose il meglio dei libri suoi. Sortì i natali 75 anni fa a Siena, e fu grande ventura a lui di crescere a fianco di Enrico Bindi, di Aldo Vannucci, dell'Arcangeli, che considerò sempre, con il Thouar, il Lambruschini e il Guasti, come i suoi veri e grandi maestri. Da essi attinse la purezza delle idealità religiose e l'ardore de' sentimenti patrii; come dal D'Ancona imparò la severità delle indagini storiche. E di queste rimangono ancora documento notevole i suoi studi sui più antichi Laudari, dove dimostrò che l'origine delle laudi non si doveva, come era errore comune, ricercare nelle Compagnie umbre dei Disciplinati, ma nelle Confraternite toscane dei Laudesi. E la sua dimostrazione è rimasta nella storia letteraria italiana. Venuto a Torino dette alla scuola tutta, si può dire, la sua attività. E fu fortuna vera per il Piemonte, chè egli crebbe generazioni di giovani nel culto di ogni più alta idealità religiosa e patria. Esercitava non solo sui giovani, ma su quanti lo avvicinavano, un fascino che la musica e l'eleganza della parola non bastavano a spiegare: era soprattutto la suggestione che si sprigionava dalla purezza dell'esempio. Quando parlava lui tutti, anche i più riottosi, stavano a sentire, perchè ad ognuno la coscienza diceva che da lui aveva molto da imparare. Perciò Edmondo De Amicis lo ebbe soprattutto carissimo. Scrittore elegante, maestro anzi di ogni signorilità italiana, appresa nello studio cotidiano dei nostri grandi classici, specie del cinquecento, avrebbe, se la scuola non lo avesse distratto, potuto dare alle lettere molto più che non dette. Ma nei libri che scrisse per la scuola e per la gioventù con l'aiuto del prof. Bragagnolo, mise tutta la nobiltà della sua anima. Per i giovani compose la storia del Risorgimento e la *Vita di G. Verdi*, perchè essi imparassero con quali sagrifici si è fatta la patria e come l'artista veramente grande può riuscire utile ad essa. Con gli stessi intendimenti scrisse la storia della città di Torino. Ma il letterato ch'egli soprattutto amò fu lo Zanella, perchè in lui sacerdote cristiano, poeta classico, patriotta liberale, vide attuato l'ideale dell'uomo ch'egli vagheggiò. E chi legga le pagine che egli dettò sul poeta vicentino, dovrà facilmente convenire che sono ancora le più vere e più belle che siano state scritte sopra di lui. Perciò Enrico Bettazzi lascia un insigne esempio di sè. Chi gli fu scolaro e solo lo conobbe, chi lesse pur una pagina di lui, non dimenticherà più il suo candore e la sua bontà.

Alla famiglia dell'illustre Estinto, al figlio dott. Gino Bettazzi, l'espressione del nostro cordoglio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16,30.

Note spicciole

Gruppo lattivendoli della Federazione provinciale fascista dei commercianti. — Assemblea straordinaria questa sera alle ore 21 nei locali sociali in Galleria Nazionale.

Associazione Arma del Genio. — Lunedì 31 corr. ore 21, riunione dei soci in sede.

Accademia Stroboscopica torinese. — Lunedì ore 20,45, prova a piena orchestra. Martedì 1.o novembre riposo; mercoledì prove per archi; giovedì prova a piena orchestra; venerdì soli archi.

L'Automobile Club di Torino dal Gruppo Rivenditori di benzina della Federazione commercianti ha ottenuto per i propri soci, a partire dal 1.o novembre p. v., un ulteriore ribasso di L. 0,10 per litro sul prezzo attuale di L. 1,90. Per usufruire di tale ribasso è necessario munirsi di appositi tagliandi in distribuzione presso la Segreteria dell'A. C. T., via Carlo Alberto, 41.

Stato Civile di Torino

28 ottobre 1927.

NASCITE N. 22 (maschi 7, femmine 15).

MORTI: Giacomo Leandro fu Guglielmo, d'anni 63, di Pamparato, agiato [illegible]